Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA

Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de «LA TRIBUNA»

LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta

INSERZIONI A PAGAMENTO

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Martedì 24 Giugno 1924 — ROMA — Martedì 24 Giugno 1924 — Num. 150

Il Re risponderà alle due Camere

Il ritorno alla legge

L'indignazione che il delitto ha suscitato e l'orrore che destano i particolari sul modo col quale fu lungamente premeditato, compiuto e nascosto, sempre presenti, sempre rinnovati non dalla cronaca che è necessaria — e che soddisfacendo molta curiosità placa molte inquietudini — ma dal fatto che il corpo di Matteotti non si trova sebbene sieno assicurati alla giustizia quasi tutti i mandanti e gli esecutori dell'assassinio, si sono trasformati ormai in un nervosismo che accredita tutte le voci e dà per buoni tutti i sospetti. Qualche coorte di milizia a Roma, le adunate di Bologna e di Firenze, le minaccie aperte della stampa fascista fanno in questi giorni sussurrare di colpi di Stato, di seconde ondate, di nuova più terribile rivoluzione.

Eppure, se si riflettesse sui fatti cogniti, nessuna angoscia dovrebbe sembrare meno infondata di questa.

Il capo del governo e del fascismo dopo la scoperta del delitto contro Matteotti aveva due vie. Far rientrare, per l'una — come chiedono certi giornali che sono riconosciuti ancora per ufficiosi — questo delitto nella categoria di quelli necessari, occultare le forme e gli uomini del crimine, soffocare nel terrore e magari nel sangue la protesta, distruggere i giornali non fascisti o farli bruciare e cessare. Ripetere cioè una rivoluzione, non contro i partiti e parlamentari infesti al paese, ma contro le sue coscienze migliori.

Evidentemente l'on. Mussolini non vi ha pensato un minuto. Certo, nonostante il coro assordante che ha intorno, la responsabilità che s'aumentava, il rischio di rimanere isolato, Mussolini ha dato subito il senso che cedeva alla legge senza riserve. Non hanno avuto altro carattere l'allontanamento del gen. De Bono e la nomina di un ministro dell'Interno. La scelta dell'on. Federzoni dimostra che l'on. Mussolini aveva riconosciuto la necessità che un uomo si dedicasse esclusivamente alle cose interne e che quest'uomo desse un'alta garanzia morale. Per cui, la nomina dell'on. Federzoni non significa altro, ed egli avrà fallito al suo scopo e si sarà perduto non soltanto nell'opinione degli amici ma in quella del paese se non perseguirà l'opera di epurazione che si è proposto con la più rigorosa energia.

L'on. Mussolini — mentre l'autorità giudiziaria compie il suo dovere senza impacci di sorta — si è affrettato a convocare il Senato. Oggi si riunisce il Consiglio dei Ministri. Non è da escludersi che vi si prendano a riguardo della milizia quei provvedimenti di ingranamento nell'Esercito che erano allo studio da qualche tempo e che ci sembra di trovar prospettati nell'indirizzo del Senato di risposta alla Corona, al punto in cui dice:

« Un grande numero di giovani accorre ad addestrarsi volontariamente nelle armi, avendo nel cuore l'Italia, in quella milizia che Voi, Sire, avete fiduciosamente salutata. Il nome di nazionale le indica lo onore e il dovere verso il Re e la patria, ed il tradizionale, fulgido esempio dell'Esercito le addita la via di una severa, costante, inflessibile disciplina ».

Questo alto nobile documento della Camera Alta, che acquista stavolta uno squisito valore politico, è stato redatto da una commissione che è presieduta dallo stesso presidente del Senato on. Tittoni ed ha evidentemente l'approvazione dell'on. Mussolini.

« Dopo queste auguste parole un efferato o vile delitto ha leso la maestà del Parlamento nella persona di uno dei suoi membri.

« Tutto il paese nel travaglio e nella indignazione con noi domanda e aspetta una esemplare giustizia per l'onore suo. Non sarà possibile ricondurre la pace e mantenere un ordinato vivere civile, se non cessaranno i crimini delle fazioni. Perchè cessino non basta l'orrore che destano e la salutare e vigorosa reazione dell'opinione pubblica, ma è necessaria una energica e costante azione di governo contro le violenze, da qualsiasi parte derivino.

« La concordia non è soltanto l'acquietamento degli animi e il mutuo rispetto: ma è la fonte di una maggiore operosità delle varie classi sociali rese tranquille e liberate dalle insidie, dai contrasti irosi, dalle truci contese che aduggiavano e intiepidivano il lavoro in tutte le sue manifestazioni. La santità dei patti e la buona fede nel mantenerli e nello eseguirli tornino ad essere il costume delle nostre genti: alle sudate fatiche dei lavoratori dei campi e degli opifici adeguatamente compensate facciano riscontro la serietà e la compostezza della vita delle classi agiate, che debbono dare buoni esempi e contribuire alla elevazione morale e allo arricchimento materiale del paese con sane iniziative, con saggezza di amministratore, con belle opere d'ingegno ».

Tutto ciò significa dunque che domani al Senato l'on. Mussolini, dopo gli avvenimenti di questi giorni che contano nella vita pubblica italiana come un lungo ciclo di anni, si riprenderà a somiglianza del saggio che tornava dopo trent'anni alla cattedra, al suo ultimo discorso.

Heri dicebamus....

Il che servirà anche per ricordare ai maligni che la sua politica di normalizzazione non è nuova nè imposta dalle circostanze, ma uno sforzo costante se pur finora infruttuoso, in progresso contro potenze oscure e formidabili che tenevano persino l'anticamera della Presidenza.

Quanto alle manifestazioni di fuori, noi comprendiamo perfettamente che le antiche abitudini di violenza e di predominio non contrastato abbiano indotto qualche giornale e qualche capo a minacciar l'uso della forza. Ma, come dicevamo prima, ripetiamo oggi che le intimidazioni servono soltanto ad irritare il paese e ad aumentare le difficoltà del Presidente. Non ce n'è bisogno. Il paese è al suo posto, magnifico: prima nel suo orrore che era una prova di sensibilità morale, e oggi nella composta serietà con la quale attende che gli organi rappresentativi ai quali il Governo si è indirizzato, risolvano la crisi. Nessun atto illegale sarebbe giustificato oggi nelle profondamente mutate condizioni del paese. Esso ha l'impressione che l'assassinio di Matteotti abbia segnato il limite estremo della violenza e la condanna dei metodi che alla violenza si rifacevano.

Non parliamo di seconde ondate: le rivoluzioni sono possibili soltanto quando il paese vi consente o perlomeno vi assente, come è avvenuto per la marcia su Roma.

Si capisce che di fronte al tentativo delle opposizioni di coinvolgere l'on. Mussolini nelle responsabilità di una associazione a delinquere, gli si facciano manifestazioni di fedeltà che per la loro ampiezza possono prendere l'aspetto di manifestazioni di forza. Ma il loro carattere non può essere che di simpatia per l'atteggiamento legalitario assunto dal Presidente.

Non da oggi. *Heri dicebamus...*, comincierà egli al Senato. E prospetterà — non ne dubitiamo — una nuova disciplina, quella del diritto, a cui Stato e partiti si devono sottoporre. Soltanto a questo modo, l'opinione pubblica continuerà a vedere nell'on. Mussolini il simbolo di quella rivalutazione di sentimenti patriottici che è stata l'unica la vera la grande giustificazione della marcia su Roma.

La risposta del Re al Parlamento

Era una antica consuetudine che alle Commissioni del Senato e della Camera, che gli portavano gli indirizzi di risposta al Discorso della Corona, il Sovrano rispondesse con un discorso che egli leggeva alle rappresentanze delle Assemblee, discorso che, naturalmente, aveva carattere e contenuto di notevole importanza politica.

Finchè fu sul Trono Umberto I questa consuetudine fu sempre mantenuta. Asceso al trono Vittorio Emanuele III, Zanardelli, allora Presidente del Consiglio, fece sopprimere questa seconda cerimonia e da allora il Re si limitava a ringraziare le Commissioni e a scambiare qualche parola con i presenti.

Quest'anno invece l'antica consuetudine sarà ripresa. Udite le risposte del Parlamento il Sovrano a sua volta leggerà un documento che non potrà non essere della maggiore importanza.

Ed è evidente che il voler dare questa occasione al Re di parlare alla Nazione significa volere che la parola augusta, al di sopra dei partiti, giunga al paese voce ammonitrice che l'ora è giunta in cui tutti, senza distinzione, devono pensare alla Patria prima che a sè stessi e devono in una rinnovata concordia ridare al Paese il suo ritmo di vita normale.

Il Consiglio dei Ministri di oggi

Il Consiglio dei Ministri doveva, come è noto, riunirsi stamane, alle 10. Siccome però alcuni Ministri dovevano assistere alle esercitazioni militari in onore di S. A. Ras Tafari a Bracciano, donde non sono tornati che verso le 14, il Consiglio è stato rinviato alle 16 di oggi.

Il Consiglio, come si sa, è convocato per procedere ad un esame della situazione politica generale specialmente in vista dell'apertura del Senato, che avrà luogo domani.

Il Presidente del Consiglio e l'on. Federzoni, nuovo Ministro dell'Interno, riferiranno sulla situazione sia dal punto di vista politico, sia da quello dell'ordine pubblico, in rapporto agli ultimi avvenimenti.

La situazione in questi giorni è venuta, sotto ogni rapporto, migliorando. Le notizie che man mano si hanno sull'inflessibile corso della giustizia, i provvedimenti che si vengono prendendo, tutto contribuisce a rendere al Paese quel sentimento di calma e di tranquillità che è tanto più necessario quanto più sono gravi gli eventi.

Anche l'on. Federzoni, esponendo quello che egli ha fatto in pochi giorni da che si è insediato a Palazzo Viminale, potrà dare notizia assolutamente soddisfacenti sia sull'ordine pubblico, che salvo pochi e trascurabili incidenti, non è stato in alcun modo turbato, sia sulla nuova attività che già si nota in tutti gli organi da lui dipendenti, a Roma come nelle provincie.

Il Presidente del Consiglio darà quindi comunicazione ai suoi colleghi delle linee generali del discorso che egli pronuncierà domani al Senato, discorso che assumerà una grande importanza perchè con esso l'on. Mussolini lancierà al Paese ancora una volta una invocazione alla concordia.

Sanata ora, con uno spietato intervento chirurgico, la piaga che Fascismo e Paese avevano nel fianco, alla espressione delle intenzioni pacificatrici e normalizzatrici del Governo non seguirà più qualcuno dei tristissimi fatti, che, finora di origine misteriosa, erano come ora si sa diretti ad ostacolare questa politica del Governo.

Il Consiglio sarà anche informato dall'on. De Stefani che gli ultimi accertamenti sia delle entrate sia delle spese dimostrano sempre migliore la situazione finanziaria e contemporaneamente il Ministro delle Finanze esporrà ai colleghi il contenuto del discorso che egli farà al Senato durante la discussione per l'esercizio provvisorio.

La Corte d'onore non si terrà

In seguito al colloquio avuto ieri l'altro col Presidente della Camera, l'on. Turati ha riunito il Comitato delle opposizioni per decidere circa una eventuale partecipazione dei rappresentanti della Opposizione alla Corte d'onore.

Il Comitato, dopo una animata e lunga discussione ha deciso negativamente e tale decisione è stata immediatamente comunicata all'on. Rocco.

Venendo così a mancare la possibilità che nella Corte d'onore sia rappresentata l'opposizione, secondo il desiderio manifestato dall'on. Finzi, il Presidente della Camera non potrà procedere alla costituzione della Corte stessa ed in tal senso sarà ispirata la risposta che l'on. Rocco darà all'on. Finzi.

Ecco la lettera che il Presidente della Camera ha indirizzato all'on. Aldo Finzi:

Onorevole Collega,

Ella mi ha richiesto di voler sottoporre alla Camera, attraverso il mandato, da affidarsi ad una Corte d'onore, che sia l'espressione dei vari e diversi gruppi politici che compongono l'Assemblea, tutta la sua condotta passata e presente di cittadino e di uomo politico. Prima di decidere su tale richiesta, ho ritenuto necessario interpellare i gruppi politici di opposizione, sulla loro eventuale partecipazione alla Corte d'onore che, secondo il desiderio espressomi, avrei dovuto costituire. Dall'on. Turati ricevo, in risposta, la lettera di cui le accludo copia. A prescindere pertanto dall'applicabilità dell'articolo 80-bis del Regolamento, questa lettera mi mette nella impossibilità di adempiere al mandato nei termini in cui ella stessa l'aveva posto.

Mi creda dev.mo — F.to *Rocco* ».

Roma, 22 giugno 1924.

Ill.mo sig. Presidente della Camera,

Mi affretto a rispondere alla sua pregiatissima di ieri sera.

I rappresentanti dei Gruppi di Opposizione che ho interpellati, (esclusi i soli rappresentanti del gruppo comunista, che non ebbi modo di interrogare, essendosi essi ritirati dal Comitato d'intesa delle Opposizioni) pensano tutti come io penso, che, nel caso affacciato dal deputato Aldo Finzi, non sia materia per una Corte Parlamentare di onore, e che tantomeno a tale Corte di Onore potrebbero partecipare membri delle Opposizioni. E ciò non tanto e non soltanto per la evidente (e d'altronde pacifica) inapplicabilità al caso stesso dell'art. 80-bis del Regolamento, quanto, principalmente per i due seguenti sostanziali motivi:

1. — che, nelle « vociferazioni » cui accenna il deputato Aldo Finzi per quanto si rileva dalla lettera di cui Ella mi comunica copia, manca ogni accusa precisa e determinata, come manca l'indicazione di qualsiasi preciso e determinato accusatore. Non si saprebbe su che cosa e in contraddittorio di chi emettere un giudizio. Sulle generiche compatibilità morali e politiche del richiedente sembra si sia implicitamente pronunciato il Governo, ritenendo opportune — come lo stesso Finzi ricorda — le sue dimissioni.

Il Comitato della maggioranza, alla quale il deputato Finzi appartiene, ed al quale egli fece ricorso, dichiarò pubblicamente di volersene disinteressare. Non si vedrebbe con che veste e per quale superiore interesse pubblico dovrebbero, sull'argomento, le opposizioni mostrarsi più zelanti del governo e della maggioranza, e, si potrebbe aggiungere, dello stesso personalmente interessato; il quale per quindici giorni (come egli dichiara) pure essendo al governo e, sinchè non si fu scatenata la più vasta bufera alla quale egli allude, non credette opportuno di occuparsene; in ogni caso al deputato Aldo Finzi, quando intenda e possa precisare le accuse e specificare gli accusatori, è sempre aperto il ricorso ai giudici naturali di ogni cittadino: alla autorità giudiziaria ordinaria.

2. — Che le accuse, quali che siano, di affarismo per fini personali e con abuso del potere onde era investito, delle quali il deputato Finzi, particolarmente si duole, involgono le responsabilità dell'uomo di governo, per atti di Governo, intorno alle quali l'indagine non potrebbe evidentemente arrestarsi alla sua persona. La materia, quindi, è anche eminentemente politica e dovrebbe, se mai, anzichè di una Corte di onore, formare obbietto di un'inchiesta parlamentare, con tutti i poteri, le garanzie e le conseguenze, proprie a tale forma di inchiesta la quale le opposizioni avrebbero indubbiamente domandato con obbiettivi ben altrimenti larghi di quelli che interessano il deputato Finzi, ove non si fossero trovate costrette ad appartarsi dai lavori parlamentari nell'occasione e pei motivi che Lei signor Presidente, furono a suo tempo da me specificati, come Ella stessa rammenta nella Sua di ieri.

Mi tenga, di Lei, signor Presidente, con la devota osservanza

D.vo: f.to *Filippo Turati*.

CESARE ROSSI

Cesare Rossi si costituisce

e Carlo Bazzi, fermato, resta a disposizione dell'autorità giudiziaria

GIUSEPPE GALASSI — OTTO THIERSCHVALD

Erano le 14.30 precise, quando ad un tratto un *taxi* che correva velocemente per via della Lungara, s'è di colpo, fermato dinanzi all'ingresso centrale del Carcere giudiziario di Regina Coeli.

Nel *taxi* era un signore, elegantemente vestito di scuro, un po' pallido, col volto rasato di fresco, un giovane anche molto elegante, ed una signora in preda a viva emozione.

Il signore, pagato il *taxi* e salutati con gesto deciso coloro che lo accompagnavano, è sceso dalla vettura, ha pagato rapidamente il prezzo della corsa, e poi, a passo celere, ha percorso l'androne del carcere, premendo il bottone del campanello che comunica col piccolo ufficio della guardia di servizio alla porta.

Il pesante cancello s'è aperto immediatamente.

— Che desidera il signore? — ha chiesto la guardia carceraria, squadrando il visitatore inconsueto e sconosciuto ad [illegible]

— Sono Cesare Rossi, e vengo a costituirmi — ha risposto l'altro tranquillamente.

— Entri, entri... — e così dicendo la guardia, appena Cesare Rossi ha varcato il ferrato e pesante uscio, che s'è rinchiuso alle sue spalle, ha chiamato un compagno onde avvisasse subito il direttore dello stabilimento, cav. Magri.

Intanto il *taxi* si allontanava. Coloro che avevano accompagnato Cesare Rossi erano suo nipote Enzo Colonna e la cugina Cesarina Nicolucci vedova Colonna.

Il Direttore del carcere chiama il Questore.

Il cav. Magri, che si trovava ancora in Direzione, è sceso subito.

Il colloquio fra di lui e Rossi è stato brevissimo: l'imputato, senza dare segni di commozione e di nervosismo, ha ripetuto al cav. Magri che si era deciso a costituirsi.

Se non che, il Direttore del carcere, in omaggio alle norme procedurali vigenti circa la costituzione o la traduzione dei colpiti da mandati di cattura, non ha potuto far accompagnare in cella l'imputato, ma ha immantinente telefonato al Gabinetto del Questore l'importante novità.

Dopo pochi minuti, giunsero al carcere in automobile il Reggente Questore cav. Angelucci, insieme al Commissario Pennetta, il quale, proceduto al riconoscimento del Rossi, lo hanno *consegnato* al Direttore del carcere.

Cesare Rossi in cella

Poichè, a quell'ora all'ufficio matricola affluivano numerosi detenuti, il cav. Magri ha fatto accompagnare Cesare Rossi in una cella a pagamento, ove, dopo aver dato le sue generalità è stato minutamente perquisito. Ma la perquisizione ha avuto esito completamente negativo, giacchè addosso a Cesare Rossi non è stato trovato nessun documento, e soltanto poco denaro.

Poco dopo le 15 ogni operazione era terminata, ed il secondino chiudeva nella triste cameretta l'uomo che, fino a pochi giorni fa, disponeva di tanta potenza e di sì grande prestigio...

Verso le 17, si è recato al carcere il comm. Tancredi, accompagnato dal cancelliere Scagnetta.

Perchè Cesare Rossi si è costituito

"...per la penosa situazione degli amici „ dice.

Cesare Rossi ha dichiarato al Direttore di Regina Coeli di mettersi a disposizione dell'autorità giudiziaria, in seguito al mandato di cattura spiccato contro di lui. Il cav. Magri però non poteva disporre l'arresto del Rossi, senza un ordine formale dell'autorità giudiziaria o della Pubblica sicurezza. Ecco perchè telefonò in questura, mettendosi in comunicazione col vice questore Angelucci, che — come abbiamo detto — si è recato immediatamente a Regina Coeli per identificare il Rossi. Poco dopo giungeva anche il capo della polizia giudiziaria cav. Pennetta, che, messo alla presenza del Rossi, notificava il mandato di cattura.

Il comm. Rossi ha dichiarato che egli aveva rimandato di giorno in giorno la sua costituzione, solo perchè malandato in salute e desiderava evitare il carcere finchè le sue condizioni non fossero migliorate. Però, avendo appreso dai giornali come continuamente la polizia operasse perquisizioni nelle case dei suoi amici per rintracciarlo, aveva deliberato di troncare una situazione così penosa per le persone che erano state in rapporti con lui, costituendosi nelle carceri di Regina Coeli, cosa che aveva messo in esecuzione oggi.

Il comm. Rossi, che sembra che durante questi giorni non si sia mai mosso da Roma, si è rifiutato di dire dove avesse trovato ospitalità.

...ma in realtà perchè stretto dal cerchio delle ricerche.

In realtà Cesare Rossi si è costituito per il cerchio delle ricerche che si andava di giorno in giorno stringendo attorno a lui, e che si andava saldando con l'energia subito dimostrata dalla nuova Direzione generale di P. S. e dalle indagini della Questura di Roma, naturalmente sotto l'impulso degli ordini del Ministro degli Interni.

Le autorità centrali, erano convinte che Cesare Rossi non si era mosso da Roma, e non avevano prestato fede alle diverse comunicazioni da ogni parte, si può dire, del mondo, che da Londra a Tripoli segnalavano la sua presenza con quasi assoluta sicurezza.

Per quanto Cesare Rossi non abbia — ed è ben naturale — precisato ove egli sia stato dal giorno in cui è stato spiccato mandato di cattura contro di lui sino a ieri, l'autorità è in possesso di molti elementi che lo pongono in grado di sapere dove in realtà è stato ospitato.

Le persone che lo hanno accompagnato a Regina Coeli, sono come è noto, suoi stretti parenti: Enzo Colonna è fratello di un redattore del *Nuovo Paese*.

L'autorità è anche in possesso di informazioni che stabilirebbero come si è svolta l'attività epistolare del Rossi durante la sua latitanza e dei nomi delle persone che si prestavano alla consegna delle lettere o alla diffusione delle notizie che al Rossi premeva lanciare.

L'interrogatorio di Cesare Rossi

Mentre andiamo in macchina, il comm. Del Giudice e Tancredi si recano a Regina Coeli per interrogare Cesare Rossi.

E' facilmente prevedibile che tale interrogatorio col più importante fra i detenuti occuperà varie ore.

Il fermo di Carlo Bazzi

Mentre vivissimo perdurava in ogni ritrovo, in ogni Circolo, ovunque, insomma, la impressione suscitata dalla costituzione in carcere del comm. Cesare Rossi, ieri sera, ad un tratto, si sparse la voce di un altro avvenimento sensazionale.

Carlo Bazzi era stato *fermato* dalla Questura.

Ed infatti, la esattezza della notizia potevamo controllarla di lì a poco, stabilendo che il Bazzi era stato accompagnato in Questura, verso le 20, venendo subito sottoposto a due lunghissimi interrogatori da parte dei Commissari dirigenti la Polizia Giudiziaria e la Squadra investigativa.

Per oltre quattro ore il Bazzi è stato oggetto di un vivacissimo fuoco di fila di domande e contestazioni da parte del cav. Pennetta e del cav. Cadolino.

A mezzanotte, mentre gli uffici della Questura Centrale erano presso che deserti e silenziosi, continuava ancora l'interrogatorio del Bazzi da parte del Commissario Cadolino.

Quando ci siamo recati in Questura, stazionava vicino all'ingresso un'automobile padronale: in un canto del corridoio abbiamo notato una grossa valigia di pelle, che conteneva probabilmente della biancheria.

Per un puro caso abbiamo potuto assistere al colloquio fra il cav. Cadolino e Carlo Bazzi.

Questi era seduto di fronte al funzionario che lo interrogava. Alle sue spalle, in piedi, c'era il Maresciallo Ametta. Carlo Bazzi aveva il volto eccitato, quasi congestionato per il lungo parlare e per lo sforzo a cui si sottopone chiunque è chiamato a rispondere di fronte ai rappresentanti della legge e della giustizia.

Il colloquio finì alla mezza.

Perchè Bazzi andò ieri in Questura.

La presenza, ieri, in Questura di Bazzi, Direttore del *Nuovo Paese* viene così spiegata.

Egli si recò in questura alle 17.30 per chiedere spiegazioni circa perquisizioni avvenute nella giornata nella sua abitazione, nella redazione del « Nuovo Paese » ed in casa di un redattore del « Nuovo Paese » stesso.

Di più il direttore del « Nuovo Paese » si lagnava di essere pedinato e voleva spiegazioni.

In questura i funzionari risposero che stavano facendo indagini sul suo operato, che perciò si fosse fermato in Questura fino a quando queste indagini fossero terminate.

Carlo Bazzi ha passato la notte in Questura. Ieri sera per cena ha chiesto ed avuto una tazza di brodo ed uno zabaione.

E' rimasto nella stanza degli agenti politici, seduto presso un tavolo, con la faccia nascosta tra le mani, abbattutissimo.

Ai funzionari ha detto che egli la sera dello scorso sabato, al « Brecche » in via Firenze, si è trovato con Cesare Rossi. Usciti di lì sono andati insieme al giornale e da quel giorno non l'ha più visto.

Accusato di favoreggiamento per la fuga di Rossi.

Carlo Bazzi stamani poco prima delle 8 è stato ricondotto negli uffici della squadra mobile dove è stato rinchiuso nella stanza normalmente occupata dal Commissario Errico Guardato a vista da tre specializzati.

Durante la mattinata Carlo Bazzi è stato nuovamente interrogato dal Commissario cav. Cadolino che insieme al dott. Pennetta si sta occupando con alacre attività della questione.

La posizione di Carlo Bazzi è ad ogni modo questa: dagli interrogatori e dalle risultanze delle indagini sarebbe risultato — nonostante le prime denegazioni opposte — che egli è responsabile di favoreggiamento per la fuga di Cesare Rossi.

Il "fermo" non è mantenuto

Il reato di favoreggiamento è previsto e punito con pene assai gravi dal Codice penale; ma non è contemplato l'arresto preventivo.

Cosicchè, non essendo, nei diversi interrogatori subiti dal Direttore del « Nuovo Paese » emerse altre risultanze, alle 12 e 25 il fermo di Bazzi veniva tolto, ed egli lasciava la questura.

L'imputazione a suo carico è però rima-

— Vedi quel tipo lì? Possiede cinque automobili...

— Cinque automobili?! E dove vorrà andare?

— Credo che andrà in galera...

(Disegno di Guasta).

sta, ed avrà lo svolgimento giuridico a cui il reato appartiene.

Si è parlato di differenza usata, per la stessa imputazione fra il Naldi e il Bazzi. La questura fa notare, oltre la quasi fragranza del reato, che a carico di Filippo Naldi i funzionari incaricati delle indagini per il rapimento di Matteotti riscontrarono qualche cosa di più di un favoreggiamento.

Il Bazzi insomma resta a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Anche Pilla fermato e rilasciato.

La questura aveva posto il fermo anche sul redattore del « Nuovo Paese » Flavio Pilla di Giuseppe, nato a Noventa di Piave nel 1891 e domiciliato in via Laurina 13, p. p.

Egli era stato trattenuto mentre alcuni funzionari della squadra politica con il Commissario Belloni dopo essersi recato nel villino di Bazzi in via della Camilluccia, 47, avevano operato anche una perquisizione in sua casa.

Le carte sequestrate a mezzo di due grosse valigie sono state recate in Questura ed esaminate attentamente dai funzionari che hanno impiegato buona parte della notte per condurre a termine lo spoglio.

Naturalmente sull'esito delle perquisizioni e sul valore dei documenti la Questura mantiene il più rigoroso riserbo.

Però alle 12.30 anche il fermo del Pilla veniva tolto, ed il redattore del « Nuovo Paese » faceva ritorno alla sua abitazione.

Precedenti

Giovedì alle 15 si sono presentati al nostro direttore i capitani Magri e Peraichelli latori di una lettera del signor Bazzi che gli chiedeva soddisfazione o riparazione. Il comm. Giordana ha risposto, come è noto, che con Bazzi non poteva battersi e che — siccome questo implicava il più duro dei giudizi sul loro primo — si metteva a disposizione dei padrini.

BAZZI

I due ufficiali, senza domandarsi per quali ragioni un loro pari grado in congedo, decorato, direttore di un grande giornale come la *Tribuna*, rifiutava di accettare un cartello di sfida del signore che rappresentavano, hanno stilato un verbale nel quale dicevano che « il procedere del signor Giordana derogava da ogni regola cavalleresca ».

Ohimè, sì; se la cavalleria può obbligare un galantuomo ad incrociare con un avventuriero la spada che egli ha preso soltanto a servizio della patria e di cause dell'onestà!

Comunque, la circostanza che, alla vigilia del fermo, il Bazzi potesse ancora mandar a sfidare qualcuno, prova quale genere di audacia lo caratterizzasse.

I suoi precedenti sono noti. E' nota la campagna che, in base ai documenti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla guerra, intorno alla attività contro l'erario del *Sindacato delle Cooperative* di cui il Bazzi era direttore ed amministratore delegato, condusse a suo tempo il senatore Bergamini, che aveva una profonda sensibilità in materia di rettitudine, e che non si lasciava sfuggire occasione per chiedere che la nostra professione fosse liberata dai trafficanti e dagli affaristi. All'on. Bergamini ne derivò la fama di antifascista...

Men note sono le particolarità del finanziamento del *Nuovo Paese*. Bazzi lo fondò con denaro dato dal sen. Dante Ferraris e dal *Banco di Roma*, amministratore Vicentini. Eliminato il Vicentini, la nuova amministrazione del Banco non volle pagar più l'assegno che era — se ben ricordiamo — di 300 mila lire al mese per due anni e il Bazzi ebbe la incredibile impudenza di citare la Banca e di spiegare nella citazione che l'impegno preso dal Vicentini era il corrispettivo di un servizio reso; quello cioè di metterlo in relazione con lo on. Mussolini perchè fosse mantenuto al suo posto. Che se il Vicentini era stato mandato via — spiegava il Bazzi — ciò non aveva importanza, giacchè egli aveva fatto tutto quello che gli era stato richiesto, a norma di contratto, perchè restasse.

Il Nuovo Paese è poi stato finanziato dallo stesso gruppo che pagava il *Corriere Italiano*. Figura nei registri del *Corriere*, per centinaia di migliaia di lire, a tutto dicembre 1923 e per parte del mese di gennaio 1924. Da gennaio a questi giorni le sovvenzioni di Filippelli a Bazzi sono continuate, ma in quale misura non sapremmo dire giacchè il Filippelli le annotava ora nei suoi conti personali.

Il suo giornale si diceva fascista, ma — come è noto — ha approfittato della assenza dell'on. Mussolini da Roma per il viaggio di Sicilia, per condurre con altri giornali pur sedicenti fascisti una furibonda campagna contro l'on. De Stefani, di cui il *Corriere Italiano* riproduceva compiacentemente le puntate. L'on. De Stefani era reo di essersi messo attraverso agli affari degli amici di Bazzi e del Bazzi stesso.

Sedicente revisionista, pubblicava ieri mattina un articolo in testa alla sesta pagina nel quale tra velate minaccie di morte, si rimproverava al nostro direttore di non essere fatto, per questi tempi *di sangue e di ferro!* E nell'articolo di fondo si affannava a scongiurare la rubricazione del reato sotto il titolo di associazione a delinquere, per il timore, evidentemente, di potervi essere compreso.

Negli ambienti giornalistici si assicura che l'articolo che parlava di ferro e di sangue fosse stato scritto dallo stesso Cesare Rossi.

La lunga deposizione di Nello Quilici

Alle ore 10, è stato introdotto alla presenza del comm. Del Giudice, e del comm. Tancredi — assistiti dal cancelliere cav. Scagnetta — l'ex Redattore Capo del « Corriere Italiano » comm. Nello Quilici, che non era stato prima d'oggi, mai sentito e che ha deposto lungamente su tutte le circostanze che il Quilici ha già reso di pubblica ragione sulla stampa nei giorni scorsi, nonchè su svariate altre posizioni, riguardanti l'opera del Filippelli e la vita del giornale.

La deposizione, lunga e movimentata, è finita a mezzogiorno.

Appena uscito il Quilici dall'ufficio della Sezione d'accusa è stato interrogato

L'ex Questore Bertini

L'interrogatorio è durato fino alle 13, e nulla è potuto trapelare sul colloquio fra i magistrati inquirenti e l'ex Capo della Polizia della Capitale, il quale si è allontanato, a piedi, rapidamente, da Palazzo di Giustizia.

Filippo Filippelli non è commendatore

La segreteria del Gran Magistero degli Ordini Equestri comunica:

Qualche giornale attribuisce all'avv. Filippo Filippelli il titolo di commendatore. Il predetto avvocato non è insignito di alcuna onorificenza cavalleresca.

Arresti e ricerche a Stresa

VARESE, 23. — Si conferma che i carabinieri di Stresa hanno arrestato presso lo imbarcadero certo Giuseppe Pavone, che sembra abbia avuto rapporti con gli esecutori del delitto di Roma. Sarebbe in vista qualche altro arresto. Come è noto a Stresa è ricercato anche certo Angelilli, denunziato come complice in una lettera anonima giunta al *Mattino* di Napoli.

Un'impressionante deposizione del segretario di Filippelli.

Sabato scorso il signor Mario Gibelli, segretario particolare dell'ex-direttore del « Corriere Italiano » avv. Filippelli ha reso dinanzi all'autorità giudiziaria una importante deposizione di cui un giornale di Napoli dà ampie notizie.

Va rilevato che il Gibelli è anche consegnatario dei magazzini e dei mobili del defunto giornale. Colpito da mandato di comparizione, notificatogli da due carabinieri specializzati, il Gibelli si è recato al Palazzo di Giustizia alle ore 17.30 e la deposizione si è protratta fino alle ore venti.

Secondo quanto alcuni giornalisti hanno potuto apprendere, non ostante il riserbo mantenuto nell'ambiente della Sezione d'Accusa, il Gibelli ha precisato innanzi tutto le sue mansioni al «Corriere Italiano» nei riguardi dell'avv. Filippelli; egli ha raccontato che la sera di giovedì il Filippelli riceveva nel suo ufficio al giornale i due suoi «chauffeurs» che si trattennero a lungo con esso.

«Terminato il colloquio — ha quindi deposto il Gibelli — il Filippelli mi pregò di ricevere in casa mia uno dei suoi «chauffeurs», il Colini. Il Filippelli mi spiegò che sui due «chauffeurs» gravavano dei sospetti circa la loro partecipazione ad una azione criminosa ed occorreva sottrarli alle noie di un arresto preventivo, poichè poi la loro posizione si sarebbe chiarita. Io non potevo non aderire alla richiesta del Direttore e condussi il Colini a casa mia. Lo «chauffeur» del Filippelli si trattenne in casa mia 36 ore e cioè fino a quando non ebbi sentore che le cose stavano in modo ben diverso da quelle narratemi dal direttore ed io stesso allora indussi il Colini a costituirsi all'autorità giudiziaria. Intanto l'altro «chauffeur» si rifugiò nella casa del Filippelli medesimo».

Il magistrato ha richiesto al Gibelli se potesse testimoniare sui rapporti corsi dopo il delitto tra il Filippelli, l'on. Finzi ed il senatore De Bono. Il Gibelli non ha esitato a rispondere, che tanto il Finzi quanto il De Bono dovevano essere perfettamente a conoscenza delle cose: questa almeno la sua precisa impressione. Certo è che il Gibelli assistè ad una conversazione telefonica tra l'on. Filippelli e l'on. Finzi e tra il Filippelli e il senatore De Bono nelle giornate di giovedì e di venerdì.

Sempre a richiesta del magistrato, il Gibelli ha affermato che il Filippelli nella giornata di giovedì chiese all'on. Finzi quale sorte fosse riservata al Tommasini, proprietario del *garage* di Trevi e agli altri «chauffeurs», già arrestati. Finzi rispose che senz'altro sarebbero stati rimessi in libertà l'indomani. Ciò fu confermato anche dal Direttore Generale della P. S. generale De Bono in una successiva telefonata.

La deposizione del Gibelli — aggiunge il *Mezzogiorno* di Napoli — ha impressionato il magistrato, il quale gli ha chiesto se alle conversazioni telefoniche avessero assistito altre persone, avvertendolo, che se le circostanze da lui precisate non fossero state confermate, egli, il Gibelli, sarebbe stato senz'altro arrestato. Il Gibelli allora ha dichiarato che alle conversazioni telefoniche tra Filippelli, l'on. Finzi ed il generale De Bono assisteva anche uno degli amministratori del giornale, il rag. Aristide Rotunno. Quest'ultimo chiamato immediatamente al Palazzo di Giustizia ha confermato per filo e per segno la deposizione del Gibelli.

Gli interrogatori

Sabato sera, dal comm. Tancredi, venne a Palazzo di Giustizia interrogato il signor Mario Gibelli, segretario particolare del comm. Filippelli.

La sua deposizione si protrasse lungamente e pare che sia stata oltremodo importante. Interrogato sui rapporti corsi, dopo la sparizione di Matteotti, fra il Filippelli, l'on. Finzi e il generale De Bono, pare che il Gibelli non abbia esitato a rispondere che gli ultimi due dovessero essere a conoscenza di ogni cosa, per la circostanza specialmente che nei giorni di giovedì e venerdì frequenti furono le conversazioni telefoniche fra i tre.

Sembra, inoltre, che il Gibelli abbia anche aggiunto al magistrato che il Filippelli ebbe dal generale De Bono l'assicurazione che il signor Tomassini proprietario del « garage » *Trevi*, sarebbe stato subito rilasciato.

Le dichiarazioni del Gibelli sembra assodato che siano state confermate anche da un impiegato dell'amministrazione del defunto *Corriere Italiano*, signor Aristide Rotunno.

L'interrogatorio del russo-austriaco

Ieri sera il comm. Tancredi si è recato a Regina Coeli ed ha proceduto all'interrogatorio del russo Ivan Crhistiesi, tradotto a Regina Coeli da Milano nella serata di sabato.

L'interrogatorio è durato oltre due ore.

Il difensore d'ufficio di Dumini

La Sezione d'accusa ha nominato quale difensore di ufficio di Amerigo Dumini, il comm. avv. Francesco Di Benedetto.

Ma il mistero sulla vera fine di Matteotti perdura...

Un "alibi,, in grande stile?

Il delitto Matteotti, dopo ventiquattr'ore di sospensione del nostro febbrile lavoro di indagine e di controllo delle notizie acquisite alla pubblica opinione, lo ritroviamo avvolto nello stesso mistero in cui sabato a sera lo lasciammo.

La costituzione di Cesare Rossi e le notizie di altri fermi sensazionali, non recano e forse non recheranno, un'ombra di luce di più sul modo col quale il Matteotti fu soppresso.

Nessuna notizia è uscita — e non può uscire — da Palazzo di Giustizia, tranne quelle di carattere strettamente giuridico che riguardano la rubrica del reato. Anche questo serve sicuramente al pubblico a qualche cosa; cioè per capire se i mandanti e gli esecutori andranno in galera con più o meno anni di pena; cosa da cui può ricavarsi la volontà o meno di uccidere, o per una condanna a morte prestabilita, o perchè la vittima, sola contro cinque persone, ebbe la malaugurata idea di provare a difendersi.

Vi sono sempre, al primo piano delle constatazioni, la catena col lucchetti, che avrebbe dovuto servire a legare il Matteotti, ciò che dovrebbe voler dire, lasciarlo in vita; il pugnale, le cui macchie pare non siano di sangue, ed il coltello da caccia, pare non adoperato affatto, cosa che conferma la volontà di non uccidere.

Ma c'è anche il fatto che l'on. Matteotti è stato ucciso; ed ora entra in scena la rivoltella, una rivoltellata, a bruciapelo, non pensata, strappata, sempre per quella malaugurata idea di difendersi.

Tutto questo ha l'aria, oggi, di parere accertato. Come e perchè? Raffinato e scaltro « alibi »; fatalità? Sono tutte cose che ancora non si sanno, come non si sa ove sia il cadavere del compianto deputato.

Basta con le false piste

E aspettiamo. E' ora, ci sembra, di finirla con le false piste, e il giuoco delle anonime. La pista di Vico è l'unica che corrisponde a quelli accertamenti di carattere, diremo scientifici, capaci di non far cadere nel ridicolo chi ha la responsabilità delle ricerche. Dopo due settimane non è più il caso di brancolare nel buio, e di annebbiare la vista di quei milioni di persone che vogliono vedere, almeno in questo, un po' chiaro.

Il cadavere dell'on. Matteotti è, o è stato, presso il lago di Vico. Il lago di Vico e la sua foresta specialmente, i suoi dintorni, le accidentalità del terreno si prestano a nascondere o a far sparire. Chi ha portato il cadavere là non ve l'ha portato a caso; sapeva. Chi sapeva? Cognizione propria degli esecutori del delitto, o ricerca di queste cognizioni, e addestramento sapiente? A quest'ora, se vi fu chi insegnò sarebbe emerso. Nei piccoli centri, nei paesi, se vi è una catena d'informazioni, v'è anche una catena di piccole ostilità, di nascoste gelosie, di vendette antiche o recenti che si incunea nella prima, la corrode e, a lungo, la spezza.

C'è qualcuno, sicuramente, fra gli arrestati che conosceva bene Vico, il lago, la macchia. E' questo qualcuno che occorre identificare, e, se nega, confondere, con la ricerca dei precedenti, portare sul posto, fargli riconoscere.

Questo speciale personaggio pratico dei luoghi non sarebbe altro che l'imputato rag. Aldo Putato. Egli, per gli esami di allievo ufficiale dei granatieri si sarebbe trovato, lo scorso anno, presso il lago di Vico, ed avrebbe fatto rilievi minuziosi topografici del luogo.

Ma tutto questo, è da farsi.

Chiacchiere inutili

Fermiamoci ancora, con calma e sicurezza, sulle cose fatte. Anche su queste v'è ancora mistero. Eppure vi sono circostanze su cui, dopo quindici giorni, sembra impossibile debba ancora farsi luce completa. Stabilito, come noi abbiamo fatto, in qual modo si giunse alla scoperta del numero dell'automobile — cosa che sembrava impossibile ed era così semplice —: stabilito che attorno al passaporto di Filippelli non c'è quel romanzo che si andava scrivendo a puntate quotidiane, resta ancora un piccolo mistero sul come la Questura di Roma riuscì ad identificare — troppo presto, ciò che ha generato un certo sospetto — tutti gli esecutori del delitto.

Infatti, all'on. Modigliani, che si recava in Questura per denunciare la scomparsa dell'on. Matteotti, si rispondeva che già questa era nota; e la mattina seguente il Prefetto Bertini diramava già telegrammi a Firenze e Milano per l'arresto del Mazzoli, del Putato, Volpi e Viola.

Come mai tanta rapidità di scoperta? Forse si sapeva?

Ebbene, su questo almeno, da una serena inchiesta possiamo stabilire la verità. Ed eccola:

Cinque o sei giorni prima del delitto, Dumini si presentò in Questura e richiese quattro permessi di porto d'armi per quattro suoi amici di cui rilasciò nome e fotografie. Al comm. Bertini fu riferita la cosa e, visto che si trattava di persone non di Roma, consigliò di tenere la pratica inevasa. Da una telefonata della Direzione Generale della P. S. — che si afferma informata dall'on. Acerbo, il quale aveva inteso la cosa alla Camera — la Questura seppe della sparizione del Matteotti. Erano quasi le 16. Giunse l'onor. Modigliani e denunciò la cosa. Gli si disse, pare, una bugia, allorchè gli si affermò che già una denuncia esisteva: la Questura non poteva certo scoprire, dicendosi già informata, la Direzione Generale di P. S. o l'on. Acerbo. Poi si perdette del tempo. Un domestico dell'on. Modigliani depose che aveva visto l'on. Matteotti la sera innanzi al Caffè Gargiulo: se non si fosse trattato di persona garentita dall'on. Modigliani e certo insospettabile vi era poi da pensare, dato il deviamento che in questi casi può rappresentare una falsa indicazione, chi sa a quale tranello teso ai funzionari incaricati delle ricerche.

Ma stabilito che Matteotti era stato rapito e caduti i sospetti su Dumini, e pensato che certo doveva avere dei complici, la Questura rammentò la richiesta dei quattro porti d'armi e le quattro fotografie. Rintracciata la pratica, fu facile identificare i complici di Dumini; tanto che i giornali di Roma poterono aver prestissimo le fotografie dei quattro e diffonderle.

... e discussioni utili

Tutto questo può sembrare di avere un interesse relativo e potrà valere, al momento opportuno, come elemento per precisare le responsabilità. Ma riteniamo che ha anche un valore di precisione, necessario per incominciare a sgombrare il terreno da tutto quanto è discussione inutile, e rappresenta invece un ingombro, o un diversivo per tener dietro ad altre circostanze su cui la luce necessita ogni giorno più.

Per esempio: fermiamoci oggi al brandello di calzoni, insanguinato — questo la perizia lo afferma — e che è stato trovato nella valigia sequestrata all'Hôtel Dragoni, da non confondersi con quella sequestrata alla Ferrovia al Dumini. Questo resto tragico di calzoni apparteneva o no all'on. Matteotti? Sinora si dice « sembra ». Ma come « sembra »? La Questura non ha fatto indagini. Ci voleva e ci vorrà poco a conoscere questa piccola verità. L'on. Matteotti non pensava ad eleganze. Anzi, era notato, per quanto facoltoso, per molta trasandatezza. Alla Camera i suoi abiti erano ben noti.

E perchè mai gli esecutori del delitto hanno avuto bisogno — se così è — di strappare al cadavere dell'on. Matteotti i calzoni? E' stato spogliato prima di essere sepolto, o fatto sparire nel lago, o in qualunque modo distrutto?

Ecco un elemento nuovo di indagine su cui certamente già si è fermata l'autorità giudiziaria.

Il pugnale e il coltello

Come *La Tribuna* ha rivelato, i coltelli sequestrati (uno nella valiglia che Dumini recava alla stazione, l'altro nella valigia sequestrata al « Dragoni ») sono: un pugnale ed un coltello da caccia. Essi non sarebbero stati acquistati a Roma.

L'autorità giudiziaria sembra abbia assodato che il pugnale fu acquistato nei pressi di piazza del Duomo a Milano dal Volpi, mentre il coltello da caccia fu acquistato dal Dumini.

Perquisizioni nel castello di Vigoleno.

PIACENZA, 23. — La segnalata presenza del Filippelli a Vigoleno e le frequenti visite del Naldi al Castello del Duca di Grammont, ove in questi ultimi giorni specialmente ha ricevuto numerose visite di individui giunti in auto recanti targhe di diverse provincie, e inoltre l'arrivo di un'automobile con un voluminoso baule avevano destato seri sospetti nelle nostre autorità di Polizia; le quali hanno proceduto ad una perquisizione nel Castello stesso per rendersi conto di quell'insolito andirivieni.

Ma nessuno indizio sembra sia venuto ad avvalorare la supposizione sorta in seguito a recenti lavori di sterro eseguiti nel castello, che il cadavere del povero Matteotti sia stato trasportato a Vigoleno e quivi sepolto.

San Quirico presso Fiuggi?

Riceviamo, e sebbene si tratti di un altro anonimo, pubblichiamo per l'interesse che può avere:

Roma, 21 giugno 1924.

L'anonima lettera giunta da Napoli relativa al seppellimento della salma dell'On. Matteotti, dice che esso avvenne a tre chilometri da Monterotondo verso Mentana in contrada S. Quirico. L'Austro-Russo arrestato a Milano afferma invece che il cadavere è stato nascosto in una villa presso Fiuggi.

Non potrebbero essere concomitanti le due, apparentemente contrarie, affermazioni? E cioè che il cadavere si trovi in contrada (Borgata) S. Quirico a tre chilometri da Serrone, verso Fiuggi?

Un Assiduo.

Una lettera di Freddi

sulla sua vertenza coll'on. Forni

Il comm. Luigi Freddi, a proposito della sua vertenza coll'on. Cesare Forni e della nota lettera direttagli da quest'ultimo, nella quale il deputato dissidente fascista dichiarava di non ritenere opportuno di battersi, scrive ai giornali rifacendo la storia della vertenza e riportando, tra l'altro, una lettera del fratello del Forni medesimo, on. Roberto, diretta all'avv. Barba il 2 gennaio 1921.

In questa lettera l'on. Roberto Forni mette in luce la vita condotta da suo fratello Cesare ed il comm. Freddi, commentandola brevemente dice di essere pentito d'aver voluto dare l'aspetto cavalleresco ad un contrasto coll'on. Cesare Forni, che l'unica arma da impegnarlo con lui è quella dei Reali Carabinieri e così conclude:

« Egli con troppa sicumera vile e tendenziosa ha parlato di magistratura. Non io debbo temerla che ho la coscienza perfettamente tranquilla ed a posto. Vedremo se il signor Cesare Forni potrà dire altrettanto ».

Le adunate fasciste di ieri

La manifestazione a Bologna

BOLOGNA, 22. — Per l'adunata dei Fasci della Valle Padana nella serata di ieri e durante la notte sono giunti numerosi treni dalle varie provincie con alcune migliaia di fascisti. Stamane alle 10 ha avuto luogo al Teatro Comunale la Grande adunata, alla presenza dei Senatori Tanari e Bombige di numerosi deputati, di parecchie centinaia di Sindaci e commissari con i gonfaloni dei propri comuni e circa tremila rappresentanze dei fasci. Sono stati oratori efficacissimi l'on. Grandi e l'on. Farinacci, il quale ha letto anche, accolto da vivissimi applausi un messaggio che sarà presentato domani all'on. Mussolini, nel quale fra l'altro è detto i convenuti nella città che conobbe le peggiori sofferenze del dominio rosso minacciante la Patria, con la complicità di coloro che oggi si atteggiano a difensori delle istituzioni, affermano la loro obbedienza alla promessa data, ripetuta e confermata dal Duce al Paese e al Parlamento: che il Fascismo ha voluto e vuole concludere il conflitto delle passioni in una grande politica di concordia e disciplina nazionale.

Esso vuole dire all'Italia, continuando la formidabile opera in gran parte compiuta in 20 mesi: l'unità è la forza nella pace meritata dopo gli sforzi della lunga guerra vittoriosa e che soltanto gli avversari le negano negli anni tristi del 19 al 22. Ma perchè questa promessa divenga una realtà e non lontana i convenuti dichiarano ancora una volta che il Fascismo è e resta incrollabile attorno al suo Duce e respinge qualsiasi tentativo folle ed ambiguo di ricondurre l'Italia indietro nella disintegrazione politica vinta dalla Marcia su Roma ».

Fu letto anche, accolto da vivissimi applausi, un messaggio che sarà presentato domani all'on. Mussolini. Si è formato quindi un imponente corteo che si è recato dinanzi al Palazzo d'Accursio, dal cui balcone sono stati pronunziati altri discorsi, dal sindaco Puppini, dai deputati Farinacci, Manaresi, Starace e Felicioni, dal rappresentante della Federazione Fiorentina Nenciolini e infine da Italo Balbo.

Nel pomeriggio alla Casa del Fascio ha avuto luogo un convegno al quale sono intervenuti 47 deputati e tutti i segretari delle Federazioni provinciali fasciste.

A Palermo

PALERMO, 23. — Una profonda disamina degli ultimi avvenimenti ha fatto nella sede del Fascio l'on. Alfredo Cucco, alla presenza di parecchie migliaia di fascisti convenuti anche dalla provincia.

L'oratore dopo avere attaccato vivacemente tutti gli speculatori del politicantismo in seguito al nefando assassinio dell'on. Matteotti e rivolte parole di calma ai fascisti invitandoli alla più rigida disciplina ha annunziato che il prossimo 6 luglio avrà luogo a Palermo una grande adunata fascista siciliana, alla quale parteciperanno tutti i fasci dell'Isola, tutte le amministrazioni comunali e provinciali e tutte le rappresentanze politiche della regione.

A Torino

TORINO, 23. — Ieri al Teatro Balbo ha avuto luogo una importante adunata di popolo per affermare la propria solidarietà al Governo nazionale. Dopo approvato per acclamazione un messaggio all'on. Mussolini sono stati pronunziati elevati discorsi dai deputati Padrazzi, Ciano e Bagnasco e dai rappresentanti dei combattenti e dei metallurgici. Si è formato quindi un grande corteo che preceduto da musiche e gagliardetti ha attraversato le principali vie della città fra entusiastiche acclamazioni.

Violenze di squadristi a Torino

L'irruzione in casa del sen. Frassati

TORINO, 23. — Deplorevoli episodi sono accaduti nella notte fra il sabato e la domenica e ieri sera per opera di gruppi di giovani portanti distintivi fascisti o indossanti la camicia nera. A piedi e in automobile essi hanno percorso la città gridando viva ed *abbasso* e intimando ai cittadini di ripetere tali grida.

Una squadra è entrata anche in diversi caffè ed esercizi pubblici invitando i presenti ad unirsi alle solite grida. In un elegante caffè di via Pietro Micca una diecina di questi squadristi scesi da un'automobile fecero un'improvvisa irruzione destando enorme panico.

Altre scene clamorose avvennero in diverse vie della città con frequenti bastonature tantochè agli ospedali si sono presentate una ventina di persone contuse.

La polizia ha proceduto subito a sei o sette arresti.

Ma l'episodio più grave è avvenuto in Corso Siccardi n. 71 ove abita la famiglia del senatore Frassati proprietario del giornale « La Stampa ».

Dopo l'adunata fascista di ieri al Teatro Balbo alcuni individui, circa una trentina si diressero verso gli uffici del giornale la « Stampa » in piazza Solferino, uffici che erano vigilati, come sempre in questi giorni, dai carabinieri. I giovani emisero grida di « abbasso » e di « evviva » e si allontanarono.

Nel frattempo altri cinque giovani si erano diretti all'abitazione del sen. Frassati in corso Galileo Ferraris n. 70. Una cameriera recatasi ad aprire si trovò in presenza di un giovanotto che le domandò se il sen. Frassati fosse in casa. Mentre la domestica rispondeva che il Frassati non si trovava a Torino, il giovanotto le dette uno spintone ed entrò nell'alloggio seguito dagli altri che erano rimasti dietro l'uscio. Uno di costoro visto un apparecchio telefonico tentò di renderlo inservibile, mentre gli altri s'abbandonavano a vandalismi fracassando a colpi di sfollagente uno specchio da parete ed un altro specchio *rococò* posto in un'altra sala e distruggendo vari *bibelots*.

Al pandemonio accorrevano donna Amelia Frassati e il figlio Giorgio che erano a colazione. Gli sconosciuti si dettero allora alla fuga. Ma uno di essi venne trattenuto per un momento dal Giorgio Frassati riuscendo peraltro dopo poco a raggiungere i compagni. Per le scale i fuggitivi si imbatterono nello chauffeur di casa Frassati, il quale accorreva al rumore; ma lo chauffeur nel tentare l'inseguimento, scivolò e cadde. Ciò permise ai fuggiaschi di mettersi in salvo sopra un'automobile pubblica che in quel mentre passava per la via.

Il sen. Frassati era partito due ore prima da Torino in treno per la sua villa di Collone (Biella) donde ritornò nella serata dopo informato del fatto.

La protesta dell'Associazione della Stampa Subalpina.

Il deplorevole episodio di casa Frassati subito conosciuto in città suscitò grandissima impressione. Un'eco se ne ebbe alla *Associazione della Stampa Subalpina* dove ieri era convocata l'annuale assemblea generale. Il consigliere delegato gr. uff. Nardini, redattore capo della « Gazzetta del Popolo » ebbe parole aspre contro gli aggressori di casa Frassati e di grande solidarietà per il senatore Frassati socio fondatore dell'Associazione della Stampa Subalpina. L'assemblea calorosamente plaudì la parole del consigliere delegato.

Gli arresti

La questura intanto ha fatto provvedere all'arresto di una decina di fascisti quasi tutti operai meccanici. Fra gli arrestati sono l'ex tenente degli arditi e noto fascista Dante Mariotti, già sottoposto a procedimento avanti al Tribunale sotto l'imputazione di violazione di domicilio e lesioni causate all'on. Buozzi, in occasione della invasione e delle devastazioni degli uffici confederali della F. I. O. M. Il Mariotti venne rimesso temporaneamente in libertà essenuosi il Tribunale dichiarato incompetente a giudicare rinviandolo al giudizio della Corte d'Assise.

Contemporaneamente è stato arrestato Giuseppe Staffa, ex fiduciario del sindacato vetrai che era stato rinviato a giudizio insieme col Mariotti sotto la medesima imputazione.

A quanto risulta l'arresto di questi due noti fascisti farebbe parte di più vasti provvedimenti dell'autorità di P. S. che intenderebbe procedere ad un'epurazione sopratutto dopo gli avvenimenti di cui vi abbiamo dato notizia.

Il comizio comunista di Parigi

Dimostranti feriti, numerosi arresti

PARIGI, 23.

Il Partito comunista aveva organizzato per il pomeriggio di ieri una dimostrazione di protesta per l'assassinio dell'on Giacomo Matteotti. Un corteo al quale avevano partecipato i deputati del partito si è formato sui « boulevards » esterni ed ha lasciato Parigi per recarsi al Pre Saint Gervais dove ha avuto luogo un comizio all'aria aperta. Nel corteo si notavano molti italiani. Numerosi oratori hanno pronunciato discorsi contro il fascismo.

Alla fine della riunione i dimostranti credendo di trovarsi di fronte ad una contro manifestazione hanno attaccato un corteo di società locali di Pre Saint Gervais che si svolgeva con la musica in testa. Sono avvenuti violenti tafferugli e vi sono stati feriti da ambo le parti. Un comunista italiano salito su di un'antenna eretta dinanzi al Municipio in occasione della festa locale e all'estremità della quale sventolava una bandiera l'ha staccata e quindi bruciata.

Un altro tafferuglio è avvenuto quando lo si voleva arrestare. Molti agenti sono stati colpiti con sassi, bottiglie ecc. Due agenti sono rimasti feriti assai gravemente, una diecina contusi. Alle ore 19 la calma era ristabilità e la manifestazione sciolta. Undici arresti sono stati operati dalla pubblica sicurezza due dei quali sono stati mantenuti. Un italiano certo Matassi, quello che aveva lacerato la bandiera, si è dato alla fuga ed è ricercato.

L'Italia alla Esposizione internazionale d'Arte decorativa di Parigi del 1925.

Meno di un anno ci separa ormai dalla data fissata per l'inaugurazione della grande esposizione internazionale d'Arte decorativa indetta a Parigi. E' tempo quindi che artisti e industriali comincino a prepararsi seriamente ad una gara che per i confronti cui darà luogo dovrebbe stimolare le loro migliori energie. Si tratta infatti di sfatare una buona volta la leggenda della nostra inferiorità nel campo delle arti cosidette minori: inferiorità che dipenderebbe dallo avvilimento di tradizioni altra volta e non molto lontana, riconosciute eccellenti. Ebbene, la Mostra di Monza dell'anno scorso, attuata con tanta lodevole tenacia dall'on. Marangoni, dimostrò che la sezione italiana, malgrado la quantità del suo materiale talvolta andasse a scapito della qualità, reggeva degnamente alla vicinanza delle sezioni estere più ristrette e perciò più scelte. Sta solo a noi, ora, far maturare le promesse di quella esposizione in frutti duraturi.

Il Governo ha già dato prova dell'importanza che annette alla cosa, stanziando cinque milioni e mezzo, nominando un Commissario generale nella persona dell'on. Teofilo Rossi, con tre commissari tecnici, Arduino Colasanti direttore generale delle Belle Arti, Ardengo Soffici pittore, Annibale Galateri scultore, e affidando l'erezione del padiglione all'architetto Armando Brasini. Questo Comitato messosi all'opera si è subito assicurato lo spazio occorrente alla sezione italiana, e cioè in cifra tonda circa 1800 mq. distribuiti, secondo il piano regolatore stabilito dalle autorità francesi in tre punti: un'area di circa 160 mq. di fronte al Ponte Alessandro III per il padiglione, una superficie di poco superiore ai 700 mq. nel Gran Palais, e un'altra di 600 nelle gallerie temporanee in costruzione sulla spianata degli Invalidi. Superfici queste ultime che data la natura degli edifici ove si trovano, verranno adibite, la prima a mostre di arredamento con opere di varia indole per costituire altrettanti ambienti ciascuno in sè completo e definito, la seconda ad allineare vetrine, scaffali e stands di singole produzioni in serie, divise per generi. L'uno dunque un reparto prevalentemente artistico, l'altro industriale, se non per valore intrinseco, dato che in materia d'arte decorativa è difficile disgiungere tali due aspetti, per modo e finalità d'esposizione. Quanto al padiglione, le dimensioni modeste dell'area hanno indotto a concepirlo quasi esclusivamente come luogo destinato alle cerimonie ufficiali, senza diminuire lo spazio del vasto salone centrale con mostre speciali, se non fosse quella del libro, che per la sua natura vuole un raccoglimento a parte. E Armando Brasini ha saputo rivestirlo di buone linee classiche, con il partito di due grandi colonne, che erette dalla base al sommo a inquadrare il portale sormontato da una targa, dànno a tutta la facciata una pacata maestà.

Le cose sono a questo punto. Poco, si dirà, considerando il molto tempo trascorso e il poco ancora a disposizione da oggi sino al Marzo, data improrogabile d'invio per essere in ordine all'epoca dell'inaugurazione dell'esposizione che, a meno di qualche ritardo dovrebbe essere [illegible] il finire dell'aprile venturo. Ed è vero. [illegible] di chi la colpa?

Siamo franchi. Più degli artisti e industriali che del Comitato. Il quale Comitato oltre l'opera svolta fin qui di sistemazione generale secondo un programma organizzatore in vero assai ben pensato, oltre tale opera non può andare. Esso cioè non può entrare nei singoli studi, manifatture e officine a dettare agli autori ed esecutori il da fare. Potrà magari a traverso rappresentanti e corrispondenti nominati nei maggiori centri, stabilire contatti per rendersi più facile poi il compito della scelta, ma ora sono i futuri possibili espositori che debbono venire a lui, informarsi dei suoi criterii, chiedergli del posto, sottometergli i loro prodotti. Lo Stato fornisce i mezzi per valorizzare le forze dei cittadini, ma ai cittadini insomma spetta queste forze trovarle prima di tutto in sè stessi.

Invece a mano di forse due o tre gruppi d'artisti formatisi sopratutto a Milano intorno all'architetto Richard o allo stipettaio Quarti, e a Torino intorno alla casa Lenci, a meno di qualche industriale come il Cantagalli di Firenze o il Cappellin di Venezia, nessuno si muove. Se ne parla di Parigi così, a caso, incontrandosi: «Mandi tu? Io vorrei mandare una coppa, un mobile... non so ancora bene». Ci s'incontra dopo un mese: «Ebbene la coppa, il mobile?» — E avanti di questo passo. Verrà l'inverno: allora le sfuriate, le raffazzonature. Già, bisogna proprio che mi ci metta...», e naturalmente l'insuccesso, con le solite recriminazioni contro l'organizzazione insufficiente eccetera, eccetera...

Ebbene bisogna por fine a queste incertezze ed esitazioni; bisogna che quanti hanno in animo di esporre concretino senz'altro indugio la natura e la qualità della loro partecipazione, mettendosi all'opera. A fare dei bei mobili, e tessuti, e vetri, e servizi, e oggetti d'arte applicata in genere occorre tempo molto e molto danaro, occorre una collaborazione tra creatore ed esecutore, ove non siano una stessa persona, che richiede assiduità paziente e continua. Nè a Parigi in una gara di tanto impegno si possono mandare delle improvvisazioni o degli avanzi. A Parigi dobbiamo presentarci con roba di prim'ordine che al gusto dell'invenzione originale congiunga il pregio della materia, e la maestria dell'esecuzione, perchè verrà giudicata da un pubblico che è abituato alle più squisite preziose raffinatezze, da quelle del Luigi sedici a quelle dei Lalique degli Iribe, del Ruhlmann, dei Gouffe, dei Sue e Mare, e dei molti altri moderni rivelatici come maestri di suprema eleganza dalla Mostra di Monza. Senza contare quanto potranno inviare il Belgio, l'Inghilterra, la Svezia, paesi tutti ove l'arte decorativa ha raggiunto un livello di perfezione elevatissimo.

Non basta. Conviene che oltre singoli accordi tra artisti ed industriali circa la produzione di ogni oggetto, si formino dei gruppi di artisti affini per tendenze, onde lavorare in vista di un ordinamento preventivamente studiato. Perchè nelle esposizioni d'arte decorativa anche l'ordinamento ha un valore. Anzi si può dire che solo un ordinamento già per sè significativo può mettere in rilievo i pregi degli elementi onde si compone. E con ciò non s'intende suggerire le composizione di ambienti determinati, come sarebbero camere da letto o sale da pranzo, ambienti in fondo sempre poco soddisfacenti perchè fittizi, ma soltanto disposizioni armoniose per analogie, per accostamenti, per equilibrio architettonico. In altre parole sarebbe desiderabile che sull'esempio dei gruppi cui prima s'è accennato, altri gruppi potessero formarsi con intese tra l'architetto, il decoratore, il ceramista, il pittore il vetraio e che so io, per poter assegnar loro, suddiviso convenientemente, tutto lo spazio disponibile nel Gran Palais. Così che ciascuno possa lavorare in vista di uno scopo determinato, e la sistemazione del materiale possa avvenire senza affidarsi al caso quando venga l'ora di piazzarlo sul [illegible]. Libero poi, s'intende, chi vo[illegible] o debba fare delle mostre complete di una determinata produzione in serie, d'ottenere il suo posto nelle corsie di semplice esposizione, senza pretesa d'arredo, sulla Spianata degli Invalidi.

Queste le linee di massima cui; a norme d'esperienza e di buon senso, quanti aspirano ad esporre a Parigi dovrebbero attenersi. D'altra parte spetta al Comitato fissare una pianta, un piano regolatore, per così dire dello spazio concesso nel Gran Palais, secondo una idea organica, che trasformi il vasto ambiente in un interno nobilmente distribuito per modo da dare al primo entrare una impressione unitaria e piacevole; spetta al Comitato fornire ai diversi gruppi di espositori che ne facciano richiesta questo piano in piante e sezioni, onde ciascun gruppo sappia regolare le sue forze per inquadrarle in una logica visione d'insieme. E data così la falsariga indispensabile a evitare disordinati contrasti, spetta infine al Comitato sorvegliare che la produzione nella varietà dei gusti e delle tendenze abbia sempre il suggello di una superiore eccellenza con caratteri indubitabili d'italianità. Punto sul quale non vi sarà mai bastante esigenza.

Ecco, in breve, secondo il nostro parere l'unico programma possibile per la buona preparazione della sezione italiana alla Esposizione internazionale d'Arte decorativa di Parigi. Programma che giudicando da quanto è stato fatto, corrisponde in fondo a quello del Governo o per lui del Comitato ufficiale. Ma se non si voglia comprometterne la riuscita, bisogna ormai che tutti gli interessati si affrettino ad attuarlo. E con tutto l'impegno. Perchè, ripetiamo, è di grande importanza nazionale riconquistare all'estero un nome e un mercato perduti, mentre sono in noi, nei nostri artisti, nei nostri artigiani, nei nostri industriali qualità a nessuno seconde.

Antonio Maraini

Donne e donnine turche d'oggi

Signore turche ad un match di foot-ball (da un giornale turco)

Sartine turche, secondo una caricatura di Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, giugno.

Quando in Europa si parla dell'Oriente, l'immaginazione corre subito a presentarsi deliziose visioni. Luci e colori strani sapientemente attenuati da una nebbia di dolcezza e di mollezza. Figure femminili più o meno ravvolte in candidi veli o ricoperte da smaglianti costumi. Musiche tenui e suggestive, profumi inebrianti e voluttuosi, danze lascive. E chi ne ha colpa è tutta quella serie di scrittori che ha sempre sentito la necessità di descrivere l'eccezione come regola, di pittori ed illustratori che hanno fissato sulla tela o sulla carta quello che la fantasia ha messo loro dinnanzi, senza che mai abbiamo messo piede in Oriente e di tutti gli inscenatori di balletti, opere liriche o *films* che hanno creato ad uso e consumo degli spettatori un certo loro Oriente speciale, a base di odalische dal ventre scoperto, di pascià sdraiati in terra e di eunuchi e giannizzeri dalle uniformi carnevalesche.

Una sola realtà può forse in parte giustificare tanta irrealtà di descrizioni di immagini, di figurazioni, e questa realtà è il mistero che ha ravvolto in passato la vita della donna d'oriente, turca specialmente, vita che ha presentato sempre una enorme differenza da quella della donna europea. Questo mistero che ha dato lo spunto a tanti scrittori grandi e piccoli, remoti e recenti, per le loro fantasiose descrizioni, è quello che ha fatto sorgere in Occidente tutte le errate concezioni della vita orientale e tutte quelle belle leggende che ci hanno fatto sognare ad occhi aperti da bimbi e che ci hanno talvolta rimescolato un po' il sangue da grandi.

Il mistero della donna turca è esistito realmente e sino a pochi anni fa. Sino alla fine della grande guerra europea, sino a quando cioè è esistita la consuetudine, sempre più rilasciata di giorno in giorno, che la vita della donna turca fosse separata da quella degli uomini, mariti, padri o fratelli che fossero. Ma anche in quell'epoca questo regime di vita speciale non era certo quello che molti ci hanno voluto rappresentare.

Intanto, per tagliar corto con un pregiudizio che tanto ha contribuito a falsare le nostre idee, bisogna subito dire che la poligamia, la tanto discussa particolarità della razza mussulmana, è in Turchia, da varie decine di anni, una eccezione anzichè una regola. Nelle classi povere per necessità economiche, nelle classi abbienti per una naturale conseguenza della educazione del pensiero che ha fatto nascere tra i coniugi una comunità di sentimenti incompatibile con l'abitudine di considerare la donna un semplice strumento di godimento a cui non era permesso il lusso della gelosia e... delle rappresaglie. Gli ultimi casi di poligamia si sono avuti nella corte del Sultano e del Califfo, obbligati per religione, e nelle case degli alti personaggi che dovevano per decoro continuare la tradizioni. Ma anche questi casi erano del tutto fittizi: la vera moglie era una, ed essa conviveva coniugalmente col marito, mentre le altre mogli erano più che altro delle concubine ufficialmente tollerate.

Quello che invece era obbligatorio sino a qualche anno fa, era l'isolamento delle donne. Ad esse era vietato di uscire in strada col volto scoperto, di accompagnarsi con uomini, fossero anche i parenti più stretti, di rivolgere a questi la parola in pubblico. Per conseguenza le donne turche non potevano andare a teatro o al cinematografo che in giorni speciali in cui venivano date rappresentazioni per sole donne. Del pari nei tram, nei battelli e nelle ferrovie esistevano compartimenti speciali riservati alle donne.

A chi incombeva di far rispettare queste consuetudini era la Polizia. Quando vennero gli Alleati a Costantinopoli, cessò ogni potere della polizia turca e gradualmente cominciarono a scomparire tutte queste tradizioni che oggi sono state abolite definitivamente dalle leggi repubblicane, in tutta la Turchia.

* * *

Il volto può essere scoperto. La legge permette alla donna di accompagnarsi «col proprio marito» (e chi chiederà il certificato di matrimonio?) nei luoghi pubblici e per la strada. Nei tram e nei battellini del bosforo hanno soppresso le separazioni. Quale altra concessione occorre ancora alla donna turca per godere di tutta la sua libertà?

In questo primo periodo, dopo tante rivoluzioni di consuetudini avvenute in breve volger di mesi, la donna turca, oserei dire, è la donna più felice del mondo. Essa ha avuto la accortezza di saper conservare tutti i previlegi di cui godeva prima delle attuali concessioni e ha aggiunto a quelli tutti i vantaggi della nuova libertà. Ad essa è permesso passare una intera giornata in casa mollemente straiata sui cuscini, mangiando dolciumi e cantando canzoni d'Asia, come di andare ad un «dancing» e ballare senza posa lo «shimmy» o il «fox-trott». Essa può indugiare ore ed ore a curare la propria toilette con i più rari artifici di oriente o con i più meravigliosi prodotti dell'«Institut de Beauté», oppure può levarsi alle sei del mattino per montare a cavallo, per giuocare al tennis, per una partita di *golf*. Essa ha preteso ogni vantaggio della vita europea, ma ha approfittato della consuetudine esistente di essere un oggetto di lusso in casa, per rinunciare a tutto il gravame della direzione di un *ménage*, che rimane, come per il passato, affidato alle vecchie mamme e alle vecchie fantesche che abitano da ventenni le case dei padroni.

Noi le possiamo ora liberamente ammirare per la strada, nei trams, nei teatri, nei *restaurants* alla moda, queste graziose figurine abbigliate secondo gli ultimi dettami di Parigi sapientemente adattati alla mollezza e alla nobiltà del loro portamento. Il capo ravvolto da un fazzoletto di seta variopinta che meglio fa risaltare l'ovale del volto e la lunghezza morbida delle ciglia. Inverosimilmente dipinte, sul viso, ma con tale disinvoltura da far pensare che «non lo abbiano fatto apposta». Sorridenti con una gaiezza quasi infantile, con un lampeggiare di sguardi provocanti e sconvolgenti, profumate all'eccesso, accuratissime nei minimi dettagli, lasciano abitualmente dietro di loro una scia di mal celata ammirazione e un mormorio di commenti non sempre eccessivamente castigati, di cui esse sembrano godere come inebbriate di poter anche esse, alla fine, avere diritto all'ammirazione della massa sconosciuta ed anonima della mascolinità.

Un mio amico, giunto da poco dall'Italia, trovò tutte queste donnine talmente dipinte, talmente ondeggianti, talmente profumate e di aspetto provocante, da scambiarle senz'altro per delle eleganti professioniste dell'amore.

Il mio amico sbagliava. Certamente tutte quelle persone che egli non si stancava dall'ammirare erano delle ottime mogli e forse anche delle affettuosissime mamme di numerosi figliuoli, ma l'educazione e le abitudini della donna turca sono tali, che, agli occhi di un europeo, abituato per istinto a riscontrare i sintomi di tale educazione e di tali abitudini soltanto in una certa categoria di donnine, essa può essere facilmente scambiata appunto per una di queste donnine. Se da noi la fanciulla deve presentarsi al matrimonio ignara o quasi di tutto quanto la vita le richiederà, le fanciulle turche, sin dalla tenera età venivano educate per l'amore, e veniva loro insegnato ogni atteggiamento ed ogni piccolo segreto che potesse renderle poi più gradite al loro futuro signore. Più era elevata la condizione sociale della fanciulla e più questi ammaestramenti erano perfezionati. Le fanciulle destinate ai Sultani ricevevano un corso continuato di istruzioni preparatorie al matrimonio che durava qualche anno. Non credo che si errerebbe molto nel dire che in passato la donna turca era addestrata ad essere una sapiente cortigiana per uso esclusivo del proprio marito. Oggi questi ammaestramenti sono stati di molto ridotti o addirittura aboliti per il decadere delle tradizioni, ma essi hanno lasciato nel portamento della donna e nel suo atteggiamento una visibile traccia che sovente può venire male interpretata dagli europei.

Il portamento, l'atteggiamento e il modo di abbigliarsi delle donne turche eleganti è oggi quanto di più estetico si possa concepire, e nessuna donna europea, per quanto elegante essa sia, riuscirà mai a concepire qualcosa di più armonicamente perfetto. Ma le donne turche hanno già una nuova aspirazione che mi ha fatto intravedere prossima la fine di questo loro stato attuale di felicità: il cappello! Una signora turca mi ha confessato che il giorno in cui il marito consentirà a farle metter il cappello non avrà più altro da domandare alla vita.

Se avessi mezzo di fare udire la mia voce da tutte le donne di Turchia, vorrei scongiurarle a non abbandonar mai quel loro fazzoletto di seta variopinta per mettere in capo quel ridicolo ammasso di penne, di fiori e di nastri che portano le donne europee. L'aspirazione per il cappello è il primo passo verso la incontentabilità. E' la fine della gioia ingenua per le concessioni ottenute.

Se avranno il cappello cos'altro vorranno mai dopo? E nel cappello troveranno dentro tutto quell'arrovellio di desideri e di incontentabilità che tortura la donna europea. Sarà la fine di questo dolce periodo di libertà spensierata, sarà l'angustia, la sofferenza, l'intrigo.

Desiderano anche questo le donne turche per essere del tutto simili alle donne europee?

Mario Del Sordo

Zita pensa al trono...

BARCELLONA, 21.

La vedova di Re Carlo, nella calma di Lequeitio, ove ella passa ora la vita, ricorda il passato e sogna il futuro, un futuro di redenzione per la sua famiglia e di novello fasto per il suo primogenito Ottone. Ella vive separata quasi dal mondo, ricevendo solo di quando in quando pochi intimi rimasti fedeli, nella modesta villa di Ucribarren, lungo i brevi viali della quale invasi dalla intensa fioritura delle rose ella passa vestita in gramaglie, come l'ombra del rimpianto che non tace, del dolore che non muore.

E' là in quel modesto recinto che si chiude il dramma d'un re e la tragedia d'un regno e che, nella mente della superstite si forma il principio d'un prologo che non arriverà mai alla sua conclusione: ma ci sono contingenze speciali che la incuorano, azioni di fede che confortano il suo sogno, e sono doni che arrivano a colei che fu già imperatrice e regina e coi doni l'obolo di cuori rimasti fedeli alla sventura di lei, alla memoria di lui, all'avvenire dei figli, specialmente a quello di Ottone che — ella sogna e con lei sognano i suoi fidi — dovrà un giorno risalire sui gradini del Trono.

Zita non sogna che questo, ella ne ha la certezza, coi suoi intimi se ne apre e a tale scopo sorveglia con ogni cura l'educazione del principe affidata alle cure di persone che vi adempiono disinteressatamente come per un apostolato.

— Dio mi ha voluto tremendamente provare — ella dice — ma mi ricompenserà nel mio figliuolo. Che Dio guardi mio figlio!

E Zita prega. Nella piccola chiesa di Lequeitio è una sacra immagine di Maria rinvenuta sette secoli fa da un ragazzo undicenne, l'età odierna d'Ottone, e Zita prega quell'immagine che ai molti miracoli compiuti ne voglia aggiungere un nuovo. Ma forse Zita non pensa che i miracoli oggi dal cielo non ne vengono più.

Scoperta d'un quadro di Rubens a Vienna

VIENNA, 21.

Il Direttore della Galleria delle Belle Arti di Vienna, Eigenberger, in un magazzino della Galleria ha scoperto casualmente coperto da uno strato di polvere e di sporcizia un quadro del Rubens rimasto fino ad ora ignorato. La tela, che raffigura un uomo, è in ottimo stato di conservazione e la sua autenticità è stata concordemente riconosciuta dai competenti.

Una signora italiana ad Orange muore cadendo dal treno

ORANGE, 23.

Stasera alle 19.30 la signora Viali Fidalma, italiana, d'anni 27, che si recava a Porto Maurizio con suo marito è caduta dal treno nei pressi della stazione di Orange ed è rimasta uccisa sul colpo.

La commemoraz. del colonnello Bechi a Varsavia

VARSAVIA, 23.

Il Circolo italo-polacco a Varsavia intitolato al nome di «Leonardo da Vinci» ha organizzato testè una serata letteraria per commemorare il colonnello italiano Stanislao Bechi, partecipe all'insurrezione polacca del 1863 e fucilato dai russi a Wloclawek.

La serata che è stata una splendida manifestazione di amicizia italo-polacca ha avuto un grande successo ed il ricavato servirà per l'erezione di un monumento sulla tomba dell'eroico colonnello italiano che con il suo sangue generoso creò un altro dei tanti vincoli fra l'Italia e la Polonia.

Un documento storico

Un documento storico, un vero autentico documento storico è il numero di questa settimana del *Travaso delle Idee* tossico, corrosivo, disinfettante, deodorante al seltz.

Correte a comprarlo.

E se avete parenti o amici lontani, compratene una copia di più e speditela loro «raccomandata» con espresso. Poi comprate anche una cassaforte e — dopo averlo letto e meditato — chiudeteci il vostro *Travaso* e custoditevelo gelosamente. Giorno verrà che potrete farci un affare. Il comm. Treccani pagò un antico codice tre milioncini.

Il *Travaso* di questa settimana arriverà a valer il doppio!

I Teatri

"I omeni del quarantaoto" di V. Soldani

La compagnia Giachetti rappresenterà domani sera all'«Argentina» per la prima volta la nuova commedia in tre atti *I omeni del quarantaoto* di Valentino Soldani.

Il nome dell'autore e il valore di Gianfranco Giachetti fanno prevedere un teatro esaurito ed un lieto successo.

"Napoleone" di G. Polver

Stasera, al Nazionale, la Compagnia drammatica Sterni presenterà al giudizio del pubblico romano: *Napoleone*, scene intime in 4 atti di E. Polver. Il lavoro, che ha già ottenuto ottimi successi in altre città, è atteso con vivo interesse.

Al Teatro Moderno

Questa sera la Compagnia del Teatro Moderno, nella sala degli Indipendenti (via degli Avignonesi), rappresenterà: «*La libertà per 12 sterline*» un atto di I. M. Barrie e «Giusta Grata Onoria» scene del 400 d. C. di Decio Cortesi; *Le prenotazioni sono moltissime.*

All'ADRIANO. Molto pubblico e molti applausi alla brava compagnia Trucchi nei due spettacoli di ieri. Stasera replica de *La casa delle tre ragazze.* Presto, *L'immorale della favola.*

All'ELISEO. Continuano fortunatissime le repliche di *Bambù* la divertente e originale operetta di Corsi e Salvini, musica del maestro Caratella, nella sfarzosa edizione scenica della compagnia Riccioli. Sempre moltissimi applausi e numerosi «bis».

Al QUIRINO. Petrolini continua a richiamare una grande folla di spettatori che applaudono lungamente il simpatico prodigatore della più irrefrenabile ilarità. Stasera un ottimo programma: *Amori di notte*; *Canto de sti giorni*; *E' arrivato l'accordatore.*

Al VALLE. Angelo Musco riprenderà stasera una delle sue più caratteristiche interpretazioni nella commedia di Pirandello: *Pensaci Giacomino.*

Alla PARIOLA. Si inaugurerà stasera questo teatro all'aperto con la *Bajadera.*

Al MANZONI. Questa sera *Il bugiardo*, una delle commedie che più piacciono agli ammiratori di Goldoni e che la Compagnia Micheluzzi interpreta a meraviglia.

Spettacoli del 23 Giugno 1924

TEATRO ELISEO
Compagnia d'operetta Riccioli
LUNEDI' 23 — Ore 21: Replica dell'operetta:
Bambù

TEATRO QUIRINO
Compagnia di Ettore Petrolini
LUNEDI' 23 — Ore 21: L'attraente programma:
Amori de notte - È arrivato l'accordatore

ADRIANO — Comp. d'operette Gondrano Trucchi — Ore 21: *La casa delle tre ragazze.*
ARGENTINA — Compagnia del Teatro veneto — Ore 21: *Nina no far la stupida.*
MANZONI — Compagnia veneziana Micheluzzi — Ore 21: *Il bugiardo.*
NAZIONALE — Comp. drammatica G. Sterni — Ore 21: *Napoleone intimo.*
PARIOLA — Compagnia operette Mauro — Ore 21: *La Bajadera.*
VALLE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Pensaci Giacomino.*
TEATRO DEI PICCOLI — Teatro moderno dei Burattini — Ore 17.30: *La verità.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

BERINI — *La figlia del paria.*
CAPRANICA — *Il grande problema.*
CAMPIDOGLIO — *La battaglia.*
CORSO — *Forza e coraggio.*
COLA DI RIENZO — *Se io fossi re.*
ITALIA — *La leggenda del Piave.*
CINEMA SAVOIA — *Il padrone delle ferriere.*
IMPERIALE — *Le memorie d'un monaco.*
MODERNO (Arena) — *Lo zingaro cavaliere.*
MODERNISSIMO — *Garganello.*
OLIMPIA — *La donna che vinse il destino.*
ORFEO — *Fiamma.*
REGINA — *Kismet.*
ROMANO — *Pugno di ferro.*
TRIONFALE — *Messalina.*
VOLTURNO — *Il tempio di Venere.*

Al "Volturno,,

Continuano le visioni meravigliose del «film» *Il tempio di Venere*, richiamando ogni sera una folla strepitosa di pubblico, il quale conferma sempre più il colossale successo di questo magnifico lavoro della Fox Film Corp.

Il concorso dell'Accademia del Cimento

L'Accademia del Cimento bandirà a giorni il suo primo concorso annuale. Il premio di L. 5000 sarà per un'opera narrativa di carattere umoristico.

Daremo in seguito notizie più dettagliate e i nomi dei componenti la Giuria.

Bologna musicale

Esce oggi — per i tipi della Ditta Cesare Sarti di Bologna — la seconda annata (1924) della pubblicazione periodico: *Bologna musicale — Guida del musicista*. Il proseguimento di questa pubblicazione è prova evidente dell'interesse e della buona accoglienza con cui essa fu salutata, al suo primo apparire, lo scorso anno. Questo secondo volume — che si apre con una prefazione di F. B. Pratella — è stato molto ampliato: contiene un'appendice al «Dizionario dei musicisti bolognesi» — autori bolognesi e direttori del Liceo Musicale — e un cenno alla Biblioteca del Liceo Musicale a cura di Gino Longhi. Seguono gli elenchi: degli istituti, enti, società, teatri bolognesi, compositori, direttori d'orchestra, concertisti insegnanti, cantanti.

Libri ricevuti

W. Goethe: *La volpe «Renard»* traduzione di F. Cappiello (Potenza, R. Marchesiello ed.). L. 5.

Attilio Antonino: *Il rogo*, romanzo (Milano, R. Quintieri). L. 7.

La mia vita, racconto dettato da una contadina russa a T. A. Kouzminskaia, riveduto e corretto da Leone Tolstoi, ed. Treves.

Giuseppe Fanciulli: *Il tempio delle rose*, Ed. Treves.

Rosso di San Secondo: *Le frange della nostalgia*, Ed. Treves.

G. A. Borgese: *L'Arciduca*, Ed. Mondadori.

Alfredo Panzini: *La vera storia dei tre colori*, Ed. Mondadori.

Annuario Generale dei Telefoni d'Italia. Elenco generale degli abbonati alle reti telefoniche governative, sociali e private d'Italia e Colonie. Parte I Rubriche alfabetiche. II Rubriche professionali. Edizione 1923-1924 (Casa Editrice Emilio Ravagnati, Milano) L. 80.

Sebastiano Satta: *Canti barbaricini* 2.a edizione. (Cagliari, Casa Ed. Il Nuraghe) Lire 10.

La Casa editrice A. Mondadori di Milano pubblica:

Sfinge: *La gaia scienza*, novelle L. 8. — Edvige Pesce Gorini: *Natività*, poesie. Lire 10 — Diego Valeri: *Ariele*, poesie L. 10.

La Casa Ed. S. P. I. C. A. di Milano pubblica:

Una guida degli alberghi

E' uscita l'edizione 1924 de «Les Hotels d'Italie» che l'*Enit* (Ente Nazionale per le Industrie Turistiche), pubblica in continuazione e ad aggiornamento dell'edizione del 1923.

La nuova edizione in lingua francese a cui farà tra breve seguito l'edizione in lingua inglese, contiene un elenco di alberghi e pensioni di tutta Italia, ripartiti per regioni e per città, in una suddivisione che riesce molto pratica e comoda; dà, per ogni albergo e pensione, il prezzo minimo e il massimo delle camere d'alloggio e qualche altra informazione.

All'elenco è premessa una serie d'informazioni e norme generali utilissime al forestiero, bisognoso com'è, specialmente se straniero, di conoscere tutt'una serie di notizie pratiche, sulle tariffe ferroviarie, sulle formalità di frontiera, sulle tasse, sui conti d'albergo ecc., della massima importanza per chi viaggia.

La pubblicazione, che si presenta in un'edizione sobria ed elegante, ha un contenuto essenzialmente pratico, in quanto offre al viaggiatore la possibilità di stabilire il preventivo della propria borsa e delle proprie esigenze e quella, non poco apprezzabile, di controllarla.

CRONACA DI ROMA

La "corrida" allo Stadio

Se a qualche scettico occorresse una prova, a dimostrare l'appassionato interesse di una autentica «corrida» spagnola come quella che abbiamo visto giostrare ieri allo Stadio, gli diremo che ieri, sul più bello dello spettacolo, dal cielo più autunnale che estivo, si rovesciò una pioggia tutt'altro che discreta sui trentamila spettatori che affollavano le gradinate: e quasi nessuno pensò a ripararsi o, se ci pensò, rinunciò al riparo che gli avrebbe fatto perdere la battuta della lotta tra la bestia e l'uomo.

Rimanemmo tutti lì col cuore sospeso e gli occhi fissi nella pista circolare, affascinati dai pericoli delle corna aguzze avventate contro i fianchi dei *toreadores* dalle resistenze spasmodiche della bestia cornuta che non si decideva a morire, con un metro di lama infissa nel collo. L'interesse dello spettacolo fu, cioè, più forte della preoccupazione che la pioggia sciupasse i chiari vestiti dell'estate, e facesse buscare un raffreddore fuor di stagione. Che è tutto dire, quando sopratutto si consideri che buona metà del pubblico era formato di signore.

Le quali — sia detto a giustificazione della nostra durezza di cuore — non parvero punto commosse della triste sorte del toro condannato a morire; e quando l'*espada* vibrava il colpo mortale, avevan tutte negli occhi una fiera condanna per la vittima, come tante vestali dal «pollice verso». Crudeltà del pubblico maschile e femminile, o fascino invincibile di una lotta che impegna le più belle qualità di destrezza e di coraggio dell'uomo, fondendo e attenuando il rosso del sangue nella smagliante policromia del pittoresco spettacolo? Difficile il decidere, per chi non abbia visto almeno una volta in vita sua una *corrida* vera e degna delle più belle tradizioni, quale ci è sembrata quella di ieri.

Molti hanno già risolto il quesito, ammettendo che l'interesse d'una *corrida* vince qualunque sentimentalismo di protettori degli animali; e si sentono pronti a veder morire cento tori, senza versare una lagrima, ed anzi sentendosi come liberati da un peso, quando chi li uccide ha esposto anche egli la sua vita in una cavalleresca partita tra l'agile astuzia e la forza bruta. La *corrida* è stata degna in tutto della Spagna e di Roma.

Va da sè che, in questo genere di spettacoli la qualità, cioè la combattività e la purezza di sangue dei tori, è la cosa più importante. E quelli di ieri erano puro sangue, prodotti dal miglior allevamento spagnolo, assolutamente eguali a quelli delle migliori *corride* di Spagna: tori che piombano in mezzo alla pista con un'aspetto così fiero e minaccioso, da incutere rispetto anche a chi sta al sicuro di là dal tavolato, e non si decidono a morire neppure con tutta la spada nel collo. Tori sul serio, insomma, di fronte ai quali quelli delle *corride* viste in precedenza a Roma potevano passare per delle tranquille vaccine in pensione.

Abilissimo nel misurarsi con una di queste fierissime bestie, è stato il *saltador* Iouvé il quale, nonostante il terreno malfido e rovinato dalla pioggia, ha fatto dei magnifici salti sul toro, con la pertica e senza la pertica. E' questo, in una *corrida*, uno dei numeri più belli, e l'abilità del *saltador* ha messo subito il pubblico in vena di applaudire con calore. Degna dello Jouvé, del resto, tutta la *cuadrilla*. Infaticabili e precisi nel piantare i loro pungiglioni multicolori, i *banderilleros*; soprattutto Rivera, Navarrito, Beldito, che c'è parso giostrassero con tutte le regole dell'arte toreadorica. La quale, a un pubblico poco esperto di certi spettacoli, come quello romano, può sembrare l'arte più facile del mondo. Tanto è vero che qualcuno, nelle due giostre finali con l'uccisione del toro, si mise di cattivo umore perchè i due *espadas* non seppero uccidere i tori al primo colpo; ed anche perchè i tori non morirono subito appena ebbero la spada piantata nella cervice. Ma sia di fatto che gli *espadas* che fulminavano gli animali con una stoccata sono rimasti famosi nella storia delle *corride* spagnole, e si contano sulla punta delle dita. Anche in due o tre colpi andati a vuoto, ci sono una quantità di particolarità tecniche capaci di essere apprezzate da un pubblico esperto.

E i due *espadas* Rodalito e Pedrucho si sono mostrati di cartello. Rodalito si è distinto nel *togliere* il toro, quando il *picador* Ardeano è caduto di cavallo per un improvviso assalto del toro furioso, e si è trovato a terra indifeso, impigliato nella cavalcatura ferita. Abile e coraggioso si è mostrato nella giostra a simulacro quando, volendo avvicinare con troppa audacia la bestia cornuta, è stato sollevato e trascinato sulle corna, riportando contusioni che non gli hanno poi permesso di essere completamente felice nell'uccisione del toro: si aggiunga che il terreno, reso sdrucciolevole dalla pioggia, non gli offriva un solido appoggio per dare il colpo decisivo. Perfettamente in *forma* è parso Pedrucho, che ha dovuto combattere con un toro straordinariamente vivace e impetuoso, e lo ha ucciso con una stoccata e un *descabello*.

I *capeadores* aiutarono in modo eccellente il lavoro delle *espadas*, e soprattutto Sanmillan rivelò una elegante bravura nel gioco. Don Consuelo Estreta ex-*espada*, fu un perfetto direttore della *corrida*. Egregiamente funzionarono i servizi della milizia, carabinieri, pompieri, ecc., e il servizio sanitario, e la musica dei granatieri; i trasporti allo Stadio andarono bene e furono adeguati all'affluenza straordinaria del pubblico.

In complesso uno spettacolo originale ed appassionante, fedele alle promesse e tale da soddisfare l'aspettativa che aveva suscitato. E non poteva chiudersi in modo più opportuno di come s'è chiuso, con una pubblica giostra di spettatori dilettanti-*toreros*. La farsa dopo il dramma, visto che di dramma si può parlare, essendoci tre morti: un cavallo e due tori. Un toro con le corna imbottite fu lanciato nella pista, e persone del pubblico, in maniche di camicia, bretelle, o magari col solino e il cappello in capo, si provarono a strappargli una coccarda piantata in mezzo alla fronte. Naturalmente nessuno ci è riuscito, per quanto molti fossero i tentativi, e moltissime le capriole e le comiche *fughe* con la bestia alle reni.

Nozze Giannetti-Cuoco

Il Grand. Uff. Maurizio Rava ha unito in matrimonio il nostro collega avv. Giovanni Cuoco con la gentile signorina Giannina Giannetti, testimoni per lo sposo l'on. Tupini e l'avv. Butili; per la sposa lo zio sig. Pietro Corsi e il comm. Filippo Clementi. Dopo la cerimonia civile ebbe luogo in casa della sposa un sontuoso ricevimento. Molti e ricchi doni.

Il rito religioso è stato celebrato sabato nella chiesa di S. Salvatorello in piazza di Spagna splendidamente ornata di fiori. Monsignore Salvatori recava agli sposi la benedizione del Pontefice pronunziando con profondo fervore cristiano commoventi parole. Testimoni per lo sposo: Il colonnello Penna e il comm. Clementi; per la sposa lo zio Pietro Corsi e il generale Pestoj. Accompagnati da infiniti auguri gli sposi sono partiti per un lungo viaggio in Oriente.

Alle felicitazioni degli amici aggiungiamo le nostre più sentite e sincere.

Nozze Cristiani-Bonanni

Stamane si è celebrato, col rito civile e con quello religioso, il matrimonio fra la gentile signorina Giulia Cristiani e l'egregio signor Antonio Bonanni.

La signorina Giulia Cristiani è figliuola del nostro antico e caro compagno di lavoro cav. Aristide Cristiani.

Gli sposi, dopo una colazione al Ristorante «La Rosetta» sono partiti alla volta di Napoli.

Agli sposi ogni augurio di felicità da parte della famiglia de *La Tribuna*.

Una lapide ai caduti della Croce Rossa

Ieri, alle 10.30, il Re si è recato alla sede Centrale della C.R.I. in Via Toscana per inaugurare due lapidi marmoree che ricordano i 136 caduti (ufficiali, infermieri e uomini di truppa) dell'Associazione nella grande guerra (1915-1918) nella guerra Italo-Turca, durante la campagna Balcanica, nella spedizione in Cirenaica e in molte epidemie.

L'altissima cerimonia fu improntata ad un'austera solennità.

Erano a ricevere il Re, il Sen. Ciraolo, Presidente Generale della C.R.I, il gen. Di Giorgio, i Vice Presidenti ed il Consiglio Direttivo dell'Associazione, il Direttore Generale Prof. Baduel.

E parla il Presidente Ciraolo, il quale afferma di aver voluto collocare il ricordo delle care ombre dei caduti, nella sede stessa dove sono incise le motivazioni delle ricompense al valor militare e al merito della Sanità Pubblica, che l'Associazione ha conquistate; poichè è anche mercè il loro sacrificio che quelle nobili medaglie furono meritate. Ufficiali, Infermiere e Militi portarono in vita e in morte lo stesso senso mistico del dovere. Accanto all'Esercito in arme o accanto al Popolo colpito dal dolore, portarono la stessa fierezza commossa. Egli dice che questo sentimento non è solo della C.R. ma di tutti coloro che esercitano il ministero della medicina e della assistenza infermiera, sia che servano la Croce Rossa o la Sanità Militare o la Marina o la Sanità Pubblica o la Croce di Malta.

— Ma, egli dice rivolto al Re, finito di compiere il proprio sforzo di guerra, la Croce Rossa ha dovuto cominciare il lavoro di restaurazione dell'Associazione, che usciva dalla guerra stanca e stremata, e non solo nei mezzi, ma anche nelle simpatie del pubblico, al quale troppo si era chiesto durante la guerra, e che temeva che la Croce Rossa avrebbe perduto, con l'avvento della pace, la sua ragione di esistere. Allora, noi ci chiudemmo nella casa del nostro silenzioso lavoro, per ritornare innanzi all'opinione pubblica, non più come domandatori, ma come donatori. Sopratutto — dice il sen. Ciraolo — abbiamo aperto le braccia: ai contadini febbricitanti delle paludi e delle campagne, nelle nostre ambulanze antimalariche, di cui è di anno in anno accresciuto il numero; a mille e mille fanciulli, magnifica speranza della stirpe, nelle Colonie, al mare e al monte; ai tubercolosi, nei Sanatori ed ai colpiti dagli infortuni del lavoro, negli ambulatori. Infine, restaurato il bilancio, pacificato il personale, ristabilito il materiale, avviato il programma di pace, la Croce Rossa Italiana si è sentita di nuovo pari all'esempio di queste care Ombre, può onorarle, rinnovando loro la serena ed alta promessa.

Il sen. Di Giorgio ha risposto in nome del Governo, mettendo in evidenza il lavoro compiuto dalla C. R. in guerra.

Abbiamo notato fra gli intervenuti: il gen. Ravazza comandante il Corpo d'Armata, gen. Barco comandante la Divisione, generali Della Valle, Bassi, Brezzi, Calcagno; gen. Ponzio, S. E. Lambertenghi gran cancelliere del S. O. M., comm. Luca Cuccia in rappresentanza del sen. Cremonesi, gr. cr. Alberto Lutrario direttore gen. della Sanità Pubblica, il prefetto Zoccoletti, il Consiglio Direttivo dell'Associazione composto dall'on. Sandrini, march. Cavriani, conte Macchi, avv. Fabrizi, ing. Luiggi e poi il prof. Valagussa, il fratello del caduto cap. Seri, la madre del caduto ten. Rocchi, una larga rappresentanza di ufficiali della C. R.

Fra le signore: la march. di Targiani, ispettrice gen. delle Infermiere, la duchessa Cito di Torrecuso, la march. Monaldi, la march. Stagno, la signora Dalla Vedova e un gruppo in infermiere volontarie.

Scontro di due automobili in via XX Settembre

Due artisti della compagnia Mauro morti - Tre feriti - Le responsabilità degli "chauffeurs,,

Nelle prime ore della notte scorsa, verso le 2.15, lo chauffeur Giovanni Bianchi fu Luigi, di anni 24, nato a Viterbo, abitante in via Salaria 142 int. 1 alle dipendenze del barone Valentino Duranti di Castel S. Pietro, abitante in via Propaganda 16, con garage in via S. Stefano del Cacco, percorreva la via XX Settembre, proveniente dal centro, colla automobile 55-2692.

Erano a bordo di quest'auto: Giuseppe Piccinni di Paolo, di anni 32, da Avola (Siracusa) abitante in via Tirso 40, artista della Compagnia di operette Mauro; la moglie del Piccinni, Giuseppina Torricelli, di Giovanni di anni 32, romana; la loro figlietta Liliana di cinque anni, nata a Roma; Luigi Ravella di Salvatore, di anni 25, da Grimaldi (Cosenza) abitante in via Po, 59 e la compagna di questo Giovanna Poletti di Giacomo, di anni 21, da Bolo (Venezia), anche questi ultimi due artisti nella compagnia Mauro.

Giunto questo automobile all'altezza di piazza S. Bernardo, dalla via di S. Susanna sopraggiungeva, sboccando improvvisamente, un'altra automobile n. 55-14139, di proprietà del barone Enrico Nisco di Carlo, nato a Napoli il 1. luglio 1898, tenente nel Regg. Piemonte Reale Cavalleria, abitante all'Hotel Imperiale in via Veneto. Questa seconda automobile era condotta dal domestico del Nisco, a nome Leopoldo Sanchioli di Ignazio, romano, di 18 anni, abitante in via Po, 59-B.

Questa automobile, salendo velocissima da via S. Susanna incrociò sul mezzo della via XX Settembre l'automobile del barone Duranti, e cozzò con estrema violenza contro di essa, facendola girare su se stessa e abbattendola contro il muro laterale che fiancheggia la fontana del Mosè, e andando ambedue a schiacciarsi contro la balaustra della fontana e il muro.

Soccorsi pronti

Le persone che erano a bordo della macchina del Duranti venivano sbalzate fuori di essa con grande violenza.

Il conte Emilio Orti-Manara, conosciutissimo gentiluomo di Verona, in quel momento, si trovava colla sua automobile fra via XX Settembre e via Pastrengo, non molto distante quindi dal luogo dello scontro e si disponeva a rientrare nella sua abitazione in via Finanze 1, assieme con la contessa sua consorte. Avvertito il rumore dell'incidente e udite le grida delle vittime, il conte Orti-Manara accorse prontamente e con generosa cura si diede ad apprestare i primi soccorsi alle vittime dello scontro.

Egli provvide subito a trasportare al Policlinico le cinque persone che erano a bordo dell'automobile investita.

Le vittime

Se non che, la Giovannina Paoletti giungeva all'ospedale cadavere; la Giuseppina Torricelli veniva giudicata in pericolo di vita per la frattura della base del cranio e altre gravi lesioni.

Il Ravella Luigi riportava lesioni giudicate con riserva guaribili in 10 giorni. Il Piccinni Giuseppe e la piccola Liliana avevano ferite e lesioni minori. Tutti erano sopraffatti dallo spavento, perchè il cozzo era stato gravissimo, travolgente e imprevedibile.

Le responsabilità

I conducenti delle due automobili furono tradotti all'Ufficio di Castro Pretorio dal cav. Carosi e dal signor Ugo Tornar dello Istituto «Renard»; — ambedue furono trattenuti presso il Commissariato. Presente allo investimento si trovarono pure la guardia notturna dell'Istituto «Aquila», il quale dichiarava al commissario di notturna che l'auto 55-14139 — quella di proprietà del barone Nisco — marciava a grande velocità, venendo dalla salita di S. Susanna.

Poco dopo il conte Orti-Manara sopraggiungeva anche lo chauffeur Coriolano Mondano fu Luigi, di anni 26, napoletano abitante in piazza S. Bernardo 108.

Dalle prime indagini è risultato che il giovine Sanchioli conduceva abusivamente la macchina del barone Nisco, non avendo egli nessuna patente di abilitazione a condurre autoveicoli.

Egli ha detto che aveva avuto ordine dal tenente Nisco di ricondurre l'auto al vicolo delle Fiamme. Invece, il Sanchioli si spingeva fuori dell'itinerario prescritto e... produceva il tristissimo guaio che abbiamo descritto.

Quanto allo chauffeur Bianchi — il conducente dell'auto del barone Duranti — egli ha affermato di avere in corso la domanda per ottenere il duplicato della patente ch'egli ha smarrita. Ma è risultato che egli aveva portata via dal garage la macchina del suo padrone barone Duranti, senza l'autorizzazione di lui, che è persona notoriamente seria e correttissima. Il Bianchi in piazza Cavour, aveva incontrato la comitiva artistica della Compagnia Mauro e le aveva proposto di fare un giretto e di portarla poi a domicilio. Proposta, che è costata cara a quegli artisti!

Il cadavere della Paoletti si trova a disposizione dell'autorità giudiziaria. La moglie del Piccinni versa in condizioni gravissime e, forse, disperate.

Frattanto l'autorità di P. S. del Castro Pretorio continua alacremente le indagini per lo accertamento delle responsabilità.

Le automobili — malo ridotte — sono state poste sotto sequestro.

La festa del lavoro

Sabato sera, al ristorante della «Rosetta» nel salone della Vittoria, tutto adorno di piante e fiori, il signor *Luigi Francioni*, il ben noto industriale di marmi, in occasione del suo onomastico, ha raccolto intorno a sè, con la sua gentile famiglia, amici ed estimatori e tutte le maestranze dei suoi stabilimenti.

Alla fine del banchetto, svoltosi con la massima cordialità, il signor *Ciampigagigli*, della Federazione *Piccoli esercenti e commercianti*, ha letto le varie adesioni pervenute ed un affettuoso indirizzo dei dipendenti del festeggiato, il quale ha risposto molto commosso, dichiarando che se dall'umile condizione di operaio oggi trovasi ad essere dirigente e proprietario, lo deve alla armonia che sempre regnò fra lui e i suoi compagni di lavoro, pei quali egli si reputa in questo momento non il festeggiato, ma il festeggiante la loro festa del lavoro.

Lo segue il prof. *Acciaresi*, compiacendosi che innanzi a tale mirabile esempio di fratellanza tra capitale e lavoro, è tolta ogni barriera sociale ed incita con nobili parole a proseguire in tale armonia d'intenti. Si leva poi il signor *Felice Anzalone*, presidente della Federazione esercenti e commercianti: «La forza di una nazione — egli dice — non è data solo dagli eserciti, ma dalle industrie e dai commerci che costituiscono la vera base della ricchezza, poichè non vi è forza senza ricchezza e quindi l'industriale che compie il suo dovere come il Francioni è un benemerito della Patria».

Da ultimo l'avv. *Spani* manda un gentile pensiero di saluto alla lontana madre del festeggiato rammaricato di non vederla presente all'affettuosa festa del suo adorato figlio che rammenta giovinetto sedicenne, allorchè, col cuore pieno di speranza, partiva dalla sua Tolentino per Roma in cerca di lavoro, ed oggi, ancor giovane e forte, vede ben coronata la sua laboriosa attività dall'ammirazione e dalla stima generale che lo circonda.

Brindisi vivamente applauditi posero fine alla lieta festa.

Tra i molti invitati: il prof. *Primo Acciaresi*, l'ing. *Orlando Benedettini*, il prof. *Leone Leoni*, il prof. *Jacobucci*, il sig. *Vittore Bognini*, segretario della Federazione piccoli esercenti e commercianti, il cav. *Canestrelli*, il pittore *Alessandrini*, il sig. *Duilio Leggi*, la signora *Anna Evangelisti e figlio*, il signor *Luigi Lucarini*, il sig. *Francesco Francioni*, il cav. *Alfreo Fondoto*, direttore delle Regie Poste e Telegrafi al Senato, il signor *Silvio Lotti e signora*, il sig. *Giombini Alessandro*, il sig. *Giovanni Mattioli*, il sig. *Lais*, i componenti la direzione della Cooperativa *Bernini* e 22 operai appartenenti ai laboratori del signor *Luigi Francioni*.

Giungano all'Egregio Signor Francioni anche gli auguri de *La Tribuna*.

CAMERA DI COMMERCIO E INDUSTRIA DI ROMA

AVVISO

La «THE GENERAL SECURITY» anonima con sede in Roma, ove venne costituita, avente il capitale di L. 2.850.000 interamente versato, ha chiesto a questa Camera che le sue azioni del valore nominale di L. 100 a venale di L. 80 siano ammesse alla quotazione ufficiale presso la Borsa di Roma.

Il Segretario Generale
F.to SETACCI.

Il Commissario Governativo
F.to FORTUNATI.

La processione per l'incoronazione di S. Maria delle Grazie

Il tempo imbronciato, minaciante da un momento all'altro un diluvio, non ha impedito alla popolazione romana, sempre avida di spettacoli coreografici, e, in fondo per quanto apparentemente scettica, sinceramente religiosa, di accorrere in questa piazza unica al mondo, su cui sorge il maggiore tempio della Cristianità.

Ed il quadro, verso le 16.30, è magnifico. La giornata domenicale ha contribuito a far accorrere gente da ogni rione, anche più lontano. E sotto i colonnati monumentali, e nella piazza di San Pietro è un brulichio di uomini e donne d'ogni classe sociale, con prevalenza tuttavia dell'elemento popolare. Tutti i balconi e le finestre sono addobbati di arazzi; qua e là, da Porta Angelica, per via Borgo Nuovo, fino alla piazza dominata dalla cupola michelangiolesca e dalle fontane berniniane, sono archi trionfali e addobbi e decorazioni. Le campane della basilica suonano a distesa, riempiendo l'aria di vibrazioni sonore ed alleluianti.

Il grande terrazzo sottostante al Vaticano è pur esso affollato di eleganti signore, di diplomatici accreditati presso la Santa Sede, di guardie nobili e palatine.

Davanti al grande portone bronzeo di San Pietro è stato eretto un altare: carabinieri e truppa tengono sgombra tutta l'immensa gradinata, ove si schiereranno le associazioni e il clero.

Alle 15.15, preceduta da una musica, appare la testa della processione che reca l'immagine di Maria delle Grazie, che il cardinale arciprete Merry del Val solennemente incoronerà... E' una funzione religiosa e, insieme, patriottica, poichè si tratta di adornare il capo della Vergine di Sionne e del divino Bambino delle corone d'oro che Napoleone I fece rubare e trasportare a Parigi dalla sua soldatesca rivoluzionaria. Ed è per sottoscrizione popolar che le due nuove splendide, artistiche e preziose corone d'oro sono state acquistate.

La processione avanza lentamente tra la folla silenziosa e reverente. E' una teoria interminabile di bandiere e di vessilli dai vivaci colori e da ricchi nastri di confraternite e di associazioni religiose, precedute anche da Crocifissi riccamente parati. Seguono gli allievi del Pontificio Seminario Romano di Studi giuridici, del Seminario dei Santi Apostoli Pietro e Paolo per le Missioni straniere, del Seminario pontificio francese, del Seminario Romano Maggiore, del collegio Armeno, di quelli Etiopico, Greco, Inglese, Irlandese, Latino-americano Spagnuolo domenicano, internazionale di Sant'Anselmo, Leonio, teutonico, ecc. ecc.

Salmodiando vengono poi, precedute da Croci astali, e con torcie accese, le rappresentanze dei padri filippini, dei barnabiti, dei calasanziani, dei gesuiti, dei teatini, dei francescani, dei cappuccini, dei domenicani, degli agostiniani; il clero della Chiesa di Santa Maria delle grazie, e, quindi, circondato da carabinieri in alta tenuta, e recato a spalle da sacerdoti, il bello ed artistico tronetto della Vergine, seguito dai canonici del capitolo Vaticano, da prelati, dai maggiorenti del partito cattolico e da una immensa folla di devoti.

Quando il tronetto è stato collocato al centro dell'altare e intorno han preso posto bandiere e stendardi e clero, esce dalla Basilica l'eminentissimo Merry del Val, in piuviale e mitria.

La funzione religiosa è breve: esaurite le preghiere rituali, il cardinale sale per una scalinata laterale sull'altare e, fra un silenzio commosso, incorona prima la Vergine e poscia Gesù bambino. Ed allora prorompe un applauso immenso, e uno sventolio di fazzoletti, e un inchinare di bandiere, e una marcia suonata dalle musiche, e uno scampanio festivo rendono il momento veramente solenne e suggestivo.

Molti si inginocchiano, molti gridano: Viva Maria. La finestra della camera del Papa, al secondo piano del palazzo vaticano, è socchiusa... Forse Pio XI, celato, assisteva allo spettacolo grandioso di fede.

Dopo la cerimonia, mentre incomincia a piovere, pioggia che dura però pochi minuti, si ricompone la lunga processione, che, per le vie Borgo Nuovo, del Campanile, dei Tre Pupazzi, Cancellieri, Crescenzio, Tibullo, piazza del Risorgimento e via di Porta Angelica, tutte gremite di folla, restituisce l'immagine sacra al suo santuario.

Alla sera i Rioni di Borgo e di Prati sono stati galamente illuminati, a cura del Comitato, del Municipio e dei privati.

"Gli arretrati sono dovuti,,

In occasione della causa intentata dall'avv. *Franklin De Grossi* — Capitano *Carbone Carmine* contro il *Ministero della Guerra*, per pagamento di assegni arretrati relativi a ritardate provvidenze amministrative, il Pretore del 6.o Mandamento di Roma con la sua sentenza ritenne: che, nel caso la Amministrazione ripari ad un atto amministrativo illegittimo, e nella fattispecie, nel caso che ad un militare provvisto di impiego venga ad esser ritardata la nomina al grado superiore, qualora con successivo provvedimento gli si riconosca dovuta la rettificazione di anzianità nel grado medesimo egli ha diritto alla restitutio in *integrum* del maggiore stipendio e dei maggiori assegni del grado superiore di cui avrebbe esercitate le funzioni relative, se non fosse intervenuto il comportamento illegittimo della Pubblica Amministrazione; in quanto chè al grado, alla funzione ed alla anzianità [illegible] un complesso di diritti patrimoniali, che non possono manomettersi in danno della vittima innocente.

La *vexata quaestio* riceve dalla lucida sentenza del Pretore Loner Cav. Angelo molta luce e ben logica soluzione.

Ras Tafari visita la tomba del card. Massaia a Frascati

Abbiamo da Frascati 23.

Ieri mattina il Principe Ras Tafari ed i componenti il suo seguito hanno visitato Frascati.

Sono arrivati verso le ore 10 con automobili della Real Casa e attraversando Piazza e Via Roma, Piazza Vittorio Emanuele e via Principe Umberto tutte imbandierate, sono entrati a Villa Lancellotti portandosi al convento dei frati Cappuccini per visitare la tomba del cardinale Massaia, il grande missionario che trascorse buona parte della sua vita in Etiopia.

S. A. I. Ras Tafari fu ricevuto dal sindaco di Frascati ing. Giulio Bernaschi, dai componenti la Giunta Comunale, dal ten. Colonnello cav. Pettolei e capitano Missionario dei R. R. Carabinieri, cav. comm. Gioacchino Farina e dai Padri Cappuccini.

Accompagnavano il Principe il conte Di Celleré per la Real Casa, S. E. l'ammiraglio Mosca aiutante di S. M. il Re, il colonnello Marsano, dott. Bevilacqua, cav. Cittadini e cav. Grazi.

Dopo la visita alla tomba del cardinale Massaia, il Principe è passato al Museo Massaiano annesso al convento, soffermandosi ad ammirare gli innumerevoli cimeli che ricordano la vita trascorsa dal Cardinale in Etiopia.

Tale museo sorse per opera del comm. Gioacchino Farina che con intenso lavoro ha saputo mettere assieme un vero tesoro artistico e storico.

Dopo la visita, i Padri Cappuccini hanno offerto al Principe un sontuoso rinfresco signorilmente servito dalla Ditta Joria.

Alle ore 11 l'illustre ospite, passando per l'incantevole villa Aldobrandini ed accompagnato dal Sindaco ing. Bernasci è nuovamente transitato per Frascati e la popolazione è accorsa numerosa a rendergli omaggio.

I mutilati hanno offerto a S.A.I. dei bellissimi fiori e Ras Tafari ha donato due bellissime medaglie d'oro.

A ricordo della sua visita alla tomba del Massaia, il principe ha firmata una artistica pergamena che entrerà a far parte del museo. Detta pergamena è stata firmata pure dal Sindaco ing. Bernaschi e dal commendatore Farina.

La Regina Sofia di Grecia

E' giunta ieri a Roma, ed è discesa all'*Hotel de la Ville*, la Regina Sofia di Grecia col figlio Paolo, ospiti del Principe Cristoforo di Grecia che trovasi a Roma da più settimane.

Per le famiglie delle vittime dell'Aventino

A mezzo del signor Pavoni, della Azienda Elettrica Municipale, sono state raccolte lire 607, fra il personale dell'Azienda stessa, da versarsi a beneficio delle famiglie delle vittime del disastro dell'Aventino, in memoria del compianto prof. Emanuele Foschi.

Il concerto al Campidoglio

Sabato sera al ricevimento al Campidoglio, in onore di Ras Tafari, ebbe luogo anche un concerto vocale-istrumentale, al quale presero parte elementi sceltissimi.

Fra tutti emerse in particolar modo, Sara Sadun, così cara al nostro pubblico, la quale cantò come solo sa lei il «Madrigale» di Simonetti, ottenendo un così entusiastico successo da trascinare all'applauso gli stessi ascoltatori, malgrado i rigori della etichetta ufficiale. La Sadun, che indossava una meravigliosa *toilette* in *dentelle* d'oro, fu personalmente complimentata da Ras Tafari.

Al concerto parteciparono pure il tenore De Paolis e il quartetto romano.

Il solito bastonatore sconosciuto

Giulio Picchi di ignoti di 27 anni da Rimini abitante in via Giovanni Brancaleone 12, muratore, ieri mattina verso le 6 si è presentato all'ospedale di San Giovanni per farsi medicare di un ematoma nelle regioni parietale e frontale per cui venne trattenuto in osservazione.

Interrogato dallo specializzato di servizio il Picchi narrò una storiella parecchio inverosimile affermando che poco prima nei pressi della sua abitazione un giovane che egli ha detto di conoscere solo di vista lo aveva aggredito e ferito a colpi di bastone.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12:
Massima 25.0 — Minima 17.6

Ponte in subbuglio per le gesta d'un contadino

Una scena di indignazione popolare che per il solo tempestivo intervento di un brigadiere degli specializzati non ha avuto conseguenze assai gravi è avvenuta oggi poco prima di mezzogiorno nel quartiere di Ponte.

Alcune donne abitanti nei pressi di via della Vetrina avevano notato un brutto ceffo che con moine era riuscito a prendere per mano due bimbe avviandosi con loro verso il Lungotevere. Le donne hanno tenuto d'occhio lo sconosciuto ed infatti hanno veduto che l'uomo fermatosi in un angolo nascosto cercava di commetter atti innominabili.

In un attimo il quartiere è stato messo in subbuglio: il ricordo ancor vivo della tristissima fine di Bianca Carlieri ha fatto radunare in pochi istanti uno stuolo di uomini e di donne che hanno circondato minacciosamente lo sconosciuto strappandogli dalle mani le bimbe e spingendolo verso via dei Coronari non senza allungargli di tanto in tanto dei sonorissimi pugni.

Il brigadiere Mancini Riccardo che si trovava a passare di là ha notato l'assembramento e compreso di cosa si trattava è riuscito dopo non pochi sforzi ad avvicinarsi all'uomo afferrandolo a sua volta e spingendolo verso piazza dell'Orologio ove ha sede il Commissariato di Ponte.

La faccenda non è stata semplice data l'indignazione della folla tanto che per sottrarre a peggiori guai il malvivente il brigadiere ha ricevuto non pochi pugni. Alla fine però l'arrestato e il Mancini hanno avuto modo di raggiungere piazza dell'Orologio dove la folla è stata dispersa da carabinieri di servizio al Commissariato.

Interrogato dal cav. Cortese il bruto ha detto di chiamarsi Raimondo Mulas di Michele, nato a Nurri, in provincia di Cagliari nell'88 contadino, abitante alla Madonna del Riposo nella tenuta Mazzalucca.

Il Mulas è stato trovato in possesso di coltello proibito. I genitori delle bimbe hanno sporto querela.

Un incidente automobilistico al cav. d'Alena

Ieri sera, alle 18, un'automobile della Questura Centrale si avviava rapidamente verso Bracciano, per organizzare il servizio occorente al ricevimento di Ras Tafari in quella località. L'automobile aveva a bordo il magg. De Marinis, il commissario cav. D'Alena, il commissario cav. Lennarelli e il vice commissario cav. Caprio.

Giunta in località Crocette, l'automobile ribaltò e andò a rovesciarsi in un fossato laterale alla strada.

Per fortuna non si ebbero a deplorare conseguenze troppo gravi, perchè tutti i funzionari restarono illesi, ad eccezione del cav. D'Alena, il quale riportò alcune leggere ferite.

Accorsa un'altra automobile della Questura, il cav. D'Alena fu riportato in Roma. Ne avrà per qualche giorno di cura. Noi auguriamo al valoroso funzionario che questi giorni siano pochissimi, per modo che egli possa restituirsi presto all'attività dei suoi lavori.

Il disperato amore di Adele

Prima di non veder più Giovanni, la morte. Affermazione recisa e tagliente come un fil di spada che una bella ragazza diciottenne a nome Adele Pace lanciò come sfida a sua madre che persuasa di aver a che fare con una figliola saggia e riflessiva cercò di farle comprendere come fosse assai utile che la ragazza seguisse i suoi consigli.

Ma persuadere Adele non era cosa semplice: nel suo piccolo cuore la passione per Giovanni Parenti abitante in via dei Chiavari 38 aveva, o forse meglio sembrava avesse assunto proporzioni così gigantesche che essa sentiva che mai e poi mai avrebbe potuto abbandonare il suo innamorato.

Si stabilì quindi una specie di duello oratorio tra madre e figlia poichè la prima voleva raggiungere lo scopo perfettamente contrario della seconda.

Ad un tratto Adele scoppiò in dirotto pianto si allontanò ritirandosi nella sua cameretta dove dopo qualche istante aprì la finestra che dà su via dei Chiodaroli, scavalcando il parapetto e gettandosi di sotto.

Soccorsa immediatamente da alcuni passanti e adagiata su un «taxi» Adele Pace è stata trasportata alla Consolazione dove le sono state riscontrate delle contusioni alla colonna vertebrale che l'hanno fatta trattenere in osservazione.

Adele guarirà certamente ed è augurabile che la lesione le sarà salutare per mantenere più a posto i nervi e per meglio ascoltare i consigli della mamma.

Sfortunata gita in motocicletta

Fossi Tullio, fu Annibale, di anni 35, da Roma, meccanico, abitante in via Isonzo, 11, ieri domenica, da buon romano, volle fare una gita fuori città.

Avere una giornata libera e una motocicletta a disposizione erano ragioni più che sufficienti per esse tentati...

Ma la compagnia di una gentile amica certamente non guasta in simili casi; onde il Fossi credè bene di invitare alla gita la signorina Parlanti Elisa, di Sante, di anni 20, da Roma, abitante in via Tolentini n. 1.

Via dunque di corsa attraverso la campagna romana.

Tutto andò bene: ma al ritorno, alle Capannelle, verso le 19.30, per un brusco movimento ad una voltata, la motocicletta si rovesciò lasciando cadere in malo modo i due gitanti.

Più tardi la Parlanti e il Fossi furono accolti all'ospedale di S. Giovanni: la prima aveva riportato la frattura della rotula sinistra e fu giudicata guaribile in giorni 20; il secondo, escoriazioni multiple alla coscia sinistra, guaribili in cinque giorni, salvo complicazioni.

Gli invalidi americani al Milite Ignoto

Come annunziammo, l'Addetto Militare della Ambasciata degli Stati Uniti è stato delegato dall'Associazione Americana fra mutilati e invalidi di guerra a deporre un reverente tributo di fiori sulla tomba del Milite Ignoto.

La cerimonia ha luogo stasera alle 18.30, nell'ora precisa in cui ad Arlington negli S. U., a Londra, a Parigi, a Bruxelles si svolgerà un rito analogo e a Salt Lake City tutti i membri della detta Associazione osserveranno un minuto di religioso silenzio in memoria dei gloriosi Caduti di tutti gli eserciti alleati.

Stasera, dunque, salgono all'Altare della Patria il capitano Walter W. Cox, addetto militare degli S. U., un gruppo di ufficiali delegati dal Ministero della Guerra a rappresentare l'Esercito italiano, una rappresentanza della Associazione Nazionale fra mutilati e invalidi di guerra.

Il capitano Walter W. Cox, nel deporre una magnifica corona di fiori sulla tomba del Milite Ignoto, pronunzia le seguenti parole:

« In questo stesso momento, a Salt Lake City, Utah, l'Associazione americana fra mutilati e invalidi di guerra, riunita a Congresso, si concentra in un minuto di reverente silenzio in segno di deferente omaggio per tutti coloro che così valorosamente e gloriosamente hanno immolato le loro giovani vite per l'onore della Patria.

A Washington, a Roma, Parigi, Londra e Bruxelles, pochi fiori vengono deposti simultaneamente sulle tombe dei Milite Ignoto dei valorosi eserciti alleati. A me è stato conferito l'onore di porre su questa sacra pietra questa semplice corona.

Il tributo che i nostri mutilati desiderano offrire al Milite Ignoto italiano non è soltanto una semplice espressione esteriore di simpatia, ma piuttosto un simbolo del profondo affetto e dell'alta stima che il popolo americano nutrisce per l'indomito valore italico. Possa il mio atto di omaggio rafforzare i sensi di [illegible] cordialità ed infrangibile cameratismo fra i nostri eserciti e consolidare i vincoli di sincera amicizia che già da tempo riuniscono le nostre Nazioni.

L'America saluta te, o Milite Ignoto, ed i tuoi gloriosi fratelli caduti, e rende omaggio alle presenti e future glorie italiane ».

Dopo la cerimonia la rappresentanza dei mutilati rimane per qualche momento a guardia d'onore della tomba gloriosa.

Notate questo:

Un saggio di pianoforte. — Nella Sala Sgambati si è svolto il saggio di pianoforte da parte delle alunne della professoressa Assunta Buratti-Zironi. Il saggio è riuscito oltremodo interessante per l'accurata scelta dei brani musicali eseguiti inappuntabilmente da tutte le allieve. Si sono specialmente distinte, nella prima parte del programma, le alunne Vera Michele e Bianca Maria Curzi che con accurata diligenza e perfetta esecuzione hanno eseguita, su due pianoforti, la Sonata in si b. magg. del Clementi. Riuscitissimo il trio in re min. di Mendelssohn eseguito con singolare maestria dalla giovanissima allieva di pianoforte Zironi Anna, dal violino De Sanctis e dal violoncello Leonori. Il pubblico che gremiva la sala, applaudì calorosamente tutte le brave allieve e tributò onori alla esimia professoressa Buratti-Zironi, alla quale vennero offerti doni e molti fiori.

Concerti. — Ha avuto luogo, nella ben conosciuta Sala Bodro, a Palazzo Altieri, un'audizione pianistica di alcuni alunni della prof.ssa sig.na Jone Bellagamba. Nella parte prima si distinsero, per esattezza e agilità, le piccole alunne Giulietta Crudi, Rosina e Maria Teresa scopetti, Carla Maria Minnucci, che eseguirono, rispettivamente, creazioni di Frontini, Wan Gabl, Paderewski, Grieg, Cilea e Streett. Si distinse maggiormente Carla Maria Minnucci che, con grazia e virtuosità squisite, eseguì l'« Uccellino », di Grieg e la « Danza », di Cilea. Anche i bambini Giorgio e Ugo Canello furono molto apprezzati in due creazioni di Beethoven e di Diabelli. Chiusero la prima parte due sonate di Streett per violino e pianoforte interpretate mirabilmente dalle sig.ne De-Pomponi Margherita (pel violino) e Carla Maria Minnucci (pel pianoforte). Nella parte seconda furono molto applaudite le sig.ne Ada Scattone, Anna Rosa Francocci, Elena Bertelli e Ugo Canello che eseguirono alla perfezione sonate di Mozart, Martucci, Sgambati, Levine, ecc. Chiusero il programma la sig.na Ada Donati che cantò alcune romanze e la bimba Pomponi Margherita che graziosamente recitò alcuni versi. Molti applausi e congratulazioni ebbe la prof. sig.na Jone Bellagamba che, con la sua valentia, ha saputo mostrare al pubblico delle piccole vere artiste.

Salme di eroi che tornano. — Dal cimitero di Piave è finalmente giunta a Roma la salma dell'eroico sottotenente del 6.o regg. bersaglieri, Maurizio Mantelli, caduto valorosamente sul Vodice il 20 maggio 1917. Il trasporto al Verano, avrà luogo alle ore 17.30 del 24 corrente, partendo dalla stazione di Termini (lato via Marsala), dopo breve funzione alla chiesa del Sacro Cuore. Gli amici ed i sodalizi sono invitati di rendere l'ultimo tributo d'affetto al valoroso ufficiale.

Alla Sala Sgambati. — Nel pomeriggio del 19 corr. ebbe luogo nella Sala Sgambati un saggio di pianoforte eseguito da alcune allieve dell'esimia prof.ssa sig.na Nella Felici. E' doveroso far rilevare, oltre il temperamento squisitamente musicale, la semplicità e la grazia che costituiscono le doti eminenti della giovane maestra e i mezzi di cui essa si vale per l'insegnamento. Gli ottimi risultati di tale scuola si sono riscontrati nella esecuzione impeccabile ed espressiva da parte di tutte le allieve piccoli e grandi, segnalandosi in modo particolare le sig.ne Bianca Metello, Annunziata Mandolei e il piccolo Michele Carlucci e la piccola Savini. A rendere ancora più interessante il saggio, il giovane fratello della maestra sig.no Mario Felici, allievo del prof. di violino sig. Alfredo Sollieri — deliziò l'uditorio con alcuni brani scelti, accompagnato al piano dalla propria sorella.

Ai numerosi doni e fiori offerti alla valorosa e gentile maestra, aggiungiamo i nostri più vivi rallegramenti.

La notte di S. Giovanni

Stanotte ricorre la famosa notte di S. Giovanni: lumache e canzonette, ovunque, canzonette, specialmente al *Morgana* e al *Kursaal*, con grandi premi per i relativi concorsi.

L'"Agenzia Volta„ non è ufficiosa

L'Ufficio Stampa del Ministero degli Interni comunica:

« A proposito di alcune considerazioni che un giornale del mezzogiorno ha pubblicato relativamente a una agenzia di informazioni, l'« Agenzia Volta » non deve ritenersi nè ufficiale nè ufficiosa ».

Una corona dell'"Italia Libera"

Ieri, nella mattinata, circa 400 combattenti e mutilati dei gruppi dell'*Italia Libera* si sono recati a deporre una corona di fiori sul luogo ove l'on. Matteotti fu rapito.

I combattenti si sono inginocchiati per breve tempo, quindi, alzandosi, hanno gridato: *Viva la libertà! Viva Matteotti!*, sciogliendosi quindi senza incidenti.

Molti degli ex-combattenti avevano le loro decorazioni al valore.

Il Re inaugura la sala Mazzini

a Palazzo Venezia

Ieri con l'intervento di S. M. il Re, si inaugurò nel Palazzo Venezia la sala che il Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento volle consacrare alla memoria di Giuseppe Mazzini e destinata a raccogliere manoscritti, libri, ritratti ed altri cimeli mazziniani.

Erano presenti il ministro Di Giorgio, in rappresentanza del Governo, il generale Cittadini, i membri del Comitato nazionale per la Storia del Risorgimento: l'on. Boselli, il ministro Gentile, i senatori Martini, Rava, Mariotti e Mazzoni, l'on. Loero, Montalcini e Nelson Gay; Dalla Seta e Curatolo per la Commissione Mazziniana, il generale Giardino e Casanova per la Società Nazionale del Risorgimento; il prof. Monti per il Museo del Risorgimento di Milano; Fracassetti, Zoccoli e famiglia Nathan. Il presidente on. Boselli, con alta e scultorea parola, disse del Grande Italiano e nobilmente ed efficacemente ne lumeggiò la figura e la vita, il pensiero e gli scritti; ricordò il cospicuo dono di numerosi ed importanti autografi e cimeli fatto da Ernesto Nathan ed elogiò l'opera di competenza e di amore di Mario Menchini che ordinò il Museo Mazziniano, da S. M. il Re e dagli altri intervenuti esaminato con vivo interesse.

Gli effetti del vino

Il guardiano Augusto Cersi fu Giuseppe di anni 33 da Assisi, abitante in Via Giulia 118 essendo alquanto avvinazzato si è addormentato sul ponticello che serve a tirare la sabbia dal fiume, sito a Lungotevere Fiorentini. Durante il sonno il Cersi è ruzzolato disotto, andando a finire sulla sabbia del fiume. A S. Spirito è stato trattenuto in osservazione avendo riportate delle escoriazioni al torace.

Pei tramvieri esonerati

La Commissione amministratrice dell'Azienda Tramviaria Municipale ha deliberato che alle eventuali deficienze di personale che ancora risultassero dall'organico dell'Azienda stessa, dopo le riammissioni fatte ad opera del Ministero dei Lavori Pubblici sia fatto fronte rivedendo le posizioni degli ex-combattenti esonerati a carico dei quali non risultino gravi mancanze disciplinari e motivi di indegnità e di incapacità ad esercitare le funzioni dei posti vacanti e quelle degli ex-agenti che presentano casi più particolarmente pietosi e meritevoli di considerazione: e ciò sempre nei tassativi limiti d'organico.

Il fiasco e il naso

Nella locanda sita in via Latini, 71, ieri sera, verso le ore 22.30, il terrazziere Atzeni Giuseppe, fu Michele, di anni 23, abitante nella stessa via, venne a diverbio con certo Piccian Raffaele, abitante in quella locanda. Una parola tira l'altra, e ad un certo punto, il Piccian, afferrato un fiasco che si trovava su di un tavolo, lo lanciò contro lo Atzeni. Questi non ebbe modo di pararsi, nè i presenti, che non si aspettavano una tale conclusione della contesa, ebbero il tempo di intervenire.

Accompagnato al Policlinico, il disgraziato venne prontamente curato: aveva riportata una ferita al naso, guaribile in 12 giorni, ma con sfregio permanente.

La "toppa„ di Giuseppe

Il verniciaio Giuseppe Cristofari fu Marco di 36 anni da Poli, abitante in via Luigi Bilancioni 11, stanotte a tarda ora traballando in via Foscolo malfermo in gambe per una toppa acquistata in una lunga peregrinazione tra bettole bettola, è caduto ferendosi al capo. Soccorso da alcuni passanti e trasportato all'ospedale di San Giovanni il Cristofari venne medicato e trattenuto in osservazione.

Apertura della Borsa di Roma

Mercato migliore.

Rendita 3.50 per cento Fine 88.50 — Consol. 5 per cento 1918 Cont. 99.45 — Fine 100.25.

Azioni: Banca Commerciale Italiana 1405 — Credito Italiano 905 — Banco di Roma 127 — Rubattino 690 — S.N.I.A. 422 — Acciaierie Terni 683 — Miniere Montecatini 262 — Beni Stabili 1083 — Elettrochimica 146 — Fondi Rustici 378 — F.I.A.T. 600 — Cosulich 350.

Cambi: Parigi 126 — Londra 100.25 — New York 23.13.

Al Palazzo di Giustizia

I procedimenti istruttori per le aggressioni al villino Nitti, all'on. Amendola, Misuri e Mazzolani.

Il Procuratore del Re comm. Xarra ha impartito, fin da parecchi giorni fa, tutte le disposizioni perchè si proceda per il fatto subito dall'on. Mazzolani.

Circa la devastazione del villino dell'on. Nitti, il procedimento istruttorio contro ignoti è tutt'ora in corso.

Per l'aggressione capitata all'on. Amendola dopo un breve periodo di investigazione, fu un'ordinanza con la quale si chiudeva l'istruttoria per insufficienza di indizi.

Per il fatto dell'on. Misuri si ebbe pure una dichiarazione di non luogo per intervenuta amnistia.

Siamo in grado di confermare che gli incartamenti relativi a questi processi, nonchè quello dell'aggressione dell'on. Forni sono stati richiamati dalla Sezione di accusa.

Il processo Messina fissato il 18 luglio.

Con ordinanza del Presidente della Corte di Assise Ordinaria è stato fissato l'inizio del dibattimento contro i fratelli Messina per l'udienza del 18 luglio p. v.

Tre condanne a 30 anni e una a 25

per un duplice atroce delitto

CAGLIARI, 22. — Ieri, alle 2 del mattino, dopo sedici udienze, è terminato il processo contro: Usai Pietro ed il fratello Francesco, l'uno di 35 e l'altro di 32 anni; Cappai Guglielmo, di 25 anni; Esu Enrico di 24 anni e Concedda Antonio di 40 anni; i primi due di Uta, il Cappai di S. Sperate, l'Esu di Assemini e l'ultimo di Decimomannu. Essi erano accusati dell'omicidio qualificato dei coniugi Sarigu Giuseppe e Palmas Francesca e di rapina aggravati, commessi nella notte dal 1.o al 2 agosto 1922 in Decimomannu.

I due coniugi avevano ricevuto nella notte fatale quattro sconosciuti che si erano recati da loro, dicevano, per contrattare una partita di fave.

All'indomani il Sarigu e la Palmas furono rinvenuti cadaveri, crivellati da numerose pugnalate.

Dopo quindici giorni di infruttuose indagini si procedette all'arresto di certo Cancedda Antonio, già noto alla Polizia. Dopo questo arresto giunse ai carabinieri una lettera anonima nella quale si designavano come autori del delitto, Usai Pietro ed il fratello Francesco ed altre persone. Giorni dopo Decimomannu, il cognato del Cancedda, certo Fenza Edoardo, in presenza di alcuni individui del luogo, sosteneva l'innocenza di alcuni arrestati, ma confermava, in sostanza, il contenuto della lettera anonima; poi lo stesso Fenza offriva in vendita oggetti d'oro di evidente compendio del reato e descriveva all'acquirente la tragicità e gli episodi del fatto con tale precisione da far ritenere di avervi preso parte, gli negò però si fatta circostanza aggiungendo che la descrizione così esatta gli era stata fatta da Usai Pietro.

Il Fenza, che era cognato del Cancedda, fu arrestato e nel suo interrogatorio rivelò di essere egli l'autore dello scritto anonimo e ribadì le accuse in esso contenute. Su queste traccie continuarono le indagini dell'Autorità che condussero alla cattura degli attuali accusati.

Il Fenza, in carcere, tentò uccidersi, e vi moriva dopo atroci sofferenze, senza, per altro, modificare le sue rivelazioni, ma insistendo sulla sua innocenza.

Avendo i giurati, col loro verdetto, ammesso la colpevolezza dei fratelli Usai e del Cappai, come autori materiali; dell'Esu e del Canceddu come complici, il Presidente condannava i primi tre alla reclusione per 30 anni; l'Esu a 25 anni ed il Cancedda a 7 anni e 7 mesi.

Manistee batte Scopas nel Gran Premio Milano

MILANO, 22. — Le varie migliaia di persone che affollano i tre recinti dell'ippodromo di S. Siro, non si sono affatto curate della pioggia torrenziale che non ha voluto risparmiare la giornata del Gran Premio di Milano. Da sabato mattina si può dire che abbia ininterrottamente piovuto. Nel pomeriggio di ieri però, tutto lasciava sperare che il tempo si rimettesse al bello; ma non fu che una speranza e la pioggia cadendo nella notte fino all'inizio della grande prova, ha contribuito a rendere la corsa assai severa ed a lasciare, sul risultato di essa, degli interrogativi ai quali non è facile rispondere.

Folla enorme

Nel pèsage sono i più noti *sportsmen* d'Italia, i migliori *Gentlemen riders* che vantino i nostri ippodromi e le più eleganti signore dell'aristocrazia e della borghesia milanese.

Quando alle 15.30 si dà il segnale della prima corsa, il pubblico discute ancora animatamente intorno ai chioschi dei *bookmakers*. Grandi favoriti sono sempre *Scopas* e *Giambologna*, le cui quote oscillano ancora e non potranno essere definitive, che poco prima della corsa. Passiamo avanti avanti ai vari *box* ad esaminare i concorrenti stranieri. Il cavallo francese *Rusa*, del barone Rothschild è un bel grigio dall'aspetto distinto, dal muso lungo e sottile e si presenta in ottime condizioni di salute. Dei cavalli stranieri è indubbiamente il più suggestivo. La sua quota, che fino a stamane era a 8, scende a 5.

Ascanio, il bel cavallo di Lesvar, dall'aspetto solenne e muscoloso ha un portamento di severa autorità. Il peso schiacciante di 65 chili, non fa convergere su di lui i favori del pubblico. L'ultimo cavallo straniero, *Ricsay*, del conte Apponyi, dall'aspetto meno imponente del suo *runner-up*, trova oggi in Italia non pochi sostenitori.

Una rapida scorsa ai box di Federico Tesio, ci permette di ammirare i due campioni sui quali ormai si accentuano i favori del pubblico. Il cinque anni *Scopas* appare in superbe condizioni di salute: i suoi occhi vivi ed intelligenti, la sua abituale calma e tranquillità lasciavano supporre in una sua nuova affermazione. *Giambologna*, invece sembra eccessivamente tirato. In splendide condizioni appare *Manistée*, mentre gli altri, pur avendo qualche sostenitore, sono più trascurati.

Attesa febbrile

I *bookmakers*, gridano le ultime quote: favorito è *Giambologna* a 1 e mezzo; seguono *Scopas* a 2, *Rusa* a 5, *Manistée* a 6, *Fiorello* a 8, *Ascanio* e *Ricsay* a 10, *Arminio* e *Marcus* a 12, *Stella d'Italia* a 15, *Scarsellino* a 20, mentre *Lantana* è offerta a 100. L'animazione è ora grande: è l'animazione delle giornate dei premi importanti; ed oggi uno di questi si corre: il Gran Premio Milano di 500.000 lire.

Ed eccoci al *clou* della giornata. Terminata appena la quarta corsa, l'attenzione del pubblico del pèsage è attratta dai concorrenti alla classica prova: i vari pensionari, condotti a mano dai *lads*, passeggiano nella pista del *paddock*. Intanto la folla si fa sempre più numerosa ed il giuoco si fa più accanito; e si anima anche intorno ai totalizzatori, dove all'ultimo momento diviene febbrile.

Come si è svolta la corsa

Ed ecco che squilla la campana, che chiama in sella i fantini ed il pubblico si riserva nei punti di dove meglio potrà seguire lo svolgimento della corsa. L'aspetto che presenta in questo momento l'ippodromo, è magnifico.

Alle 17.45, i cancelli della pista si aprono ed i concorrenti iniziano la tradizionale sfilata nell'ordine in cui sono segnati sul programma ufficiale.

Dopo la sfilata, i cavalli fanno il loro *canter* per portarsi sotto gli ordini dello starter. Già in questi 200 metri, *Marcus* si arresta un paio di volte, mostrando di non essere troppo propenso a partire. Ai nastri, si fanno delle false partenze ed al segnale valido, i cavalli si slanciano bene allineati. *Marcus* subito si ferma e quando *Varga* riesce a farlo partire, gli altri lo precedono di un centinaio di metri. I cavalli, passando la prima volta davanti alle tribune ad una andatura moderata, sono guidati da *Scarsellino*, seguito da *Stella d'Italia*, *Fiorello*, *Giambologna* e *Manistée*. Poi *Rusa*, *Ascanio*, *Scopas*, *Ricsay*; indi *Lantana*, e più lontano *Marcus*.

La curva è affrontata da *Scarsellino* che accelera e si distacca di qualche lunghezza. *Fiorello*, si avvicina di più a *Stella D'Italia* ed il gruppo si riunisce. *Lantana*, ormai più non conta.

Nel rettilineo opposto, non avvengono notevoli mutamenti e solo *Fiorello* dà l'impressione di passare la puledra dell'Oldaniga, senza riuscirci.

Intanto *Giambologna* ha migliorato la sua posizione seguendo *Stella d'Italia* che guida il gruppo nella grande curva, mentre *Scarsellino* ha terminato il suo compito.

Nella curva per un momento *Rusa* dà anch'essa l'illusione di avvicinarsi ai *leaders* ma tosto desiste. *Manistée*, *Scopas* e *Arminio* si mettono in luce. Nell'entrata in dirittura *Giambologna* si è sbarazzato di *Stella d'Italia* che tenta di difendersi, ma invano, e *Manistée* con azione facile e progressiva si porta all'altezza del figlio di *Prince Palatine*.

La vittoria di Manistée

E' davanti al parco delle vetture, che *Manistée* dà l'attacco decisivo a *Giambologna* sorpassandolo. *Giambologna* tenta difendersi, ma inutilmente. *Scopas*, viene ancora all'attacco di *Manistée* e sembra aver ragione dell'avversario. Ma Andor sollecita con le braccia il suo generoso puledro, che risponde, e con una azione potente si distacca per vincere di quattro lunghezze davanti a *Scopas*, seguito a sua volta a quattro lunghezze da *Giambologna*.

Quarto a tre lunghezze è *Arminio* e quinto *Ricsay*.

Moltissimi applausi salutano la vittoria di *Manistée*; la folla che gremisce il prato, scavalca la staccionata dirigendosi al peso per acclamare anch'essa il vincitore.

Manistée, ha compiuto il percorso in 3'29".

Il totalizzatore ha pagato L. 40.50, 8.50, 10.50, 8.50.

"Master Bob„ vince il grande Steeple Chase di Parigi

PARIGI, 22.

Alla presenza del Presidente della Repubblica, si è avuto oggi ad Auteil il grande *steeple-chase*.

Ecco il risultato.

GRANDE « STEEPLE-CHASE » DI PARIGI (Fr. 230.000, M. 6900): 1. *Master Bob* (Bedeloupe), del conte Du Grozet; 2. *Manosi* (Gottrieb); 3. *Onyx II* (Haas). N. P. *L'Yser* (caduto), *Coirat* (caduto), *Plomain* (fermato), *Watersard* (fermato), *Maurren* (fermato), *Bawn* (fermato), *Clochetou* (rifiutato), *Dorian Gray* (rifiutato), *Andrasius*, (rifiutato), *Hulcloy* (fermato).

Totalizzatore: L. 39; 15; 19.50; 18.50.

Il concorso ippico di Londra

Il cap. Cacciandra primo nella gara di salto

LONDRA, 21.

Nella gara di salto il capitano italiano Cacciandra si è classificato primo a parità con tre altri concorrenti.

Il capitano italiano Forquet si è classificato secondo, anch'esso a parità con tre concorrenti.

La prima tappa del XVIII Giro di Francia

Bottecchia vince la Parigi-Le Havre

PARIGI, 22.

Oggi ha avuto luogo la partenza della prima tappa del giro ciclistico di Francia, al quale partecipano numerosi corridori italiani fra i quali alcuni d'indiscusso valore. La prima tappa, che da Parigi conduce a Le Havre, si estende per la lunghezza di 381 km.

L'adunata è avvenuta a Luna-Park, ove precedentemente si erano svolte le operazioni di punzonatura e la firma del foglio di partenza. Alle ore 0.30 le operazioni preliminari hanno avuto termine, dopo le quali i corridori, seguiti dalle vetture ufficiali del seguito, si sono diretti ad Argenteuil, dove alle due — dopo un ultimo appello — è stata data la partenza definitiva. Tutti gli italiani sono partiti, tranne Gregori, Chiesa e Ferrari.

LE HAVRE, 22.

Il traguardo è fissato al Boulevard Française dove, in precedenza, è stato organizzato a cura del municipio, un ottimo servizio d'ordine. Alle 17 è segnalato l'arrivo di un gruppo composto di numerosi corridori, nel quale fanno parte due italiani: Bottecchia e Brunero. A pochi metri dal traguardo, Bottecchia scatta e non ha difficoltà a dominare il folto gruppo.

1. *Bottecchia Ottavio*, che compie i 381 km. in ore 15.3'14"; 2. Ville Maurice; 3. Bellier Felix; 4. Pelissier Henry; 5. Frantz Nicolas; 6. *Brunero Giovanni*; 7. Tiberghien Hector; 8. Barthelemy Honoré; 9. Omeye Ciriel (1. dei touristi-routiers); 10. Scieur Léon. Seguono altri 10 corridori in gruppo. Dopo tre minuti arrivano Belanger, This, Huguenot, Fantan. *Enrici* è classificato 25.; *Aymo* 27.; *Vallazza* 34.; *Pratesi* 40.; *Rossignoli* 51.; *Canova* 57.; *Ferrario* 63.; *Ugaglia* 66.; *Cassanti* 67.; *Martinetto* 74.; *Fasoli* 81.

Le selezioni olimpioniche

sul circuito di Tortona

TORTONA, 22. — Per la selezione olimpionica, erano stati chiamati qui i migliori ciclisti dilettanti, ma la commissione tecnica, dato il mancato affiatamento tra i partecipanti per la corsa a squadre, come si voleva fare, ha deciso di ridurre la prova ad una gara comune.

La corsa è stata disputata sopra un circuito di 45 chilometri ripetuto 3 volte fino al raggiungere un complessivo di chilometri 180.

Ecco il risultato: 1. Bresciani in 5.20'43", 2.o Negrini, 3.o Facciani, 4.o Caselli, 5.o Salvatori; 6.o Martinetti, 7.o Feliciotti, 8.o Dardanti e Compagnoni, 10.o Giannoni.

Il Gran Premio di Parigi

Moretti si classifica per i quarti di finale

PARIGI, 22. — Ventimila persone hanno salutato la vittoria dell'italiano Moretti conseguita sulla sua batteria. Egli ha lasciato ottima impressione battendo facilmente Spears dopo aver condotto dalla partenza all'arrivo.

Ecco i risultati del Gran Premio:

Prima batteria: 1. Kauffmann; 2. Peyrode a due lunghezze; 3. Lefèvre.

Seconda batteria: 1. Moretti; 2. Spears; 3. Sciardon.

Terza batteria: 1. Willy Spencer; 2. Sergent; 3. Grupel.

Quarta batteria: 1. Poulain; 2. Jean Loius; 3 Roussian.

Quinta batteria: 1. De Graeel; 2. Balle; 3. Terney.

Sesta batteria: 1. Leene; 2. Bellivier; 3. Germain.

Settima batteria: 1. Schilles; 2. Pitzgerald; 3. Mori.

Il campionato toscano dei dilettanti

vinto da Pietro Ghesi

FIRENZE, 23. — Ieri, organizzato dall'Unione Ciclistica aretina, si è corso il campionato dilettanti su un percorso di 168 chilometri. Dei 47 iscritti hanno partecipato alla corsa 36. La partenza si è avuta alle ore 5.30. Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Pietro Ghesi, dell'Unione Sportiva Empolese, che ha impiegato ore 5.5'2"; 2) Luigi Frullani di Grosseto; 3) Pietro Maggi di Barga; 4) Vasco Vigilini di Vicarello Pisano; 5) Roberto Biagioli di Firenze.

"Visioli„ vince la Como S. Maurizio

COMO, 22. — Si è svolta oggi, per la difficile e tortuosa strada che da Como conduce alla vetta del colle di San Maurizio (km. 8.300), la classica corsa motociclistica in salita. Quest'anno la prova è stata allungata di circa 3 chilometri portando il traguardo a San Maurizio anzichè a Brunate.

Incidenti notevoli sono da segnalare: l'investimento di un giovanotto da parte del corridore Fumagalli e una caduta di Visioli, all'ultima curva prima di Brunate. Il noto corridore ha perso pochi secondi per rimettere in moto la macchina.

La classifica generale dette il seguente risultato: 1. Visioli, 2. Sanvito, 3. Menasti, 4. Martinelli.

La riunione atletica di Busto

BUSTO ARSIZIO, 22. — Il maltempo che da oltre due giorni imperversa su tutta la regione, ha oggi compromesso la sorte della riunione atletica che doveva riuscire come la prova d'appello per elementi non ancora designati per Parigi e come conferma del valore e della *performance* dei nostri migliori. La pioggia, che ha allagato la pista, ha indotto i commissari tecnici a mutare i caratteri della riunione.

Ecco l'esito delle gare:

Corsa 1500 metri: 1. Garavenda del Trionfo Ligure di Genova; 2. Bruni, della Internazionale.

I due, che sono i soli partenti, compirono i primi giri ad andatura piuttosto lenta. Poi Garavenda condusse con maggior forza classificandosi facilmente al primo posto ad onta del disperato finale del suo avversario.

Marcia, km 10: 1. Bosadra della U. S. Lombarda; 2. Valente della C.E.S.R.N. di Spezia, a 20 metri; 3. Pavesi dello S. C. d'Italia a 40 metri; 4. Radegadra di Roma a 75 metri.

A Pavesi, Bosadra, Rodegadra, Valente, Volpi e Olivoni, si affianca Frigerio in tenuta invernale che partecipa alla prova per allenamento. Il gruppo procede compatto per numerosi giri. Al 5.o Olivoni porta un attacco al quale Volpi e Frigerio non rispondono. Gli altri seguono con facilità il nuovo treno, anzi si alternano al comando con Olivoni per accelerare l'andatura. Frigerio prosegue nella sua condotta di allenamento, alternando scatti a lunghe soste. Al 10.o giro, Olivoni si ritira e più tardi anche Volpi abbandona la lotta. Alle ultime battute Bosadra accelera e prende decisamente la testa che mantiene anche contro attacchi incalzanti di Valente.

Corsa metri 3.000: 1. Negri Antenore dello S. C. d'Italia; 2. Davoli Angelo del Trionfo Ligure di Genova a 15 metri; 3. Bregà dello S. C. Audace di Roma.

Corsa metri 100 con ostacoli: walk over di Travaglia.

Corsa di metri 200 piana: 1. Ajani dello S. C. d'Italia; 2. Gras dello Sport Club di Tunisi.

Lancio del martello: 1. Semi Camillo dell'Unione Sportiva Stradellina con metri 43.95; 2. Poggioli Armando con metri 40.32.

Lancio del disco: 1. Pichi della Bentegodi con metri 29.65; 2. Tunioli con metri 26.28.

Lloyd Triestino

Piroscafi sociali in partenza dal 23 giugno al 6 luglio 1924:

Linea Trieste-Venezia (bisettimanale): Lunedì 23 giugno, ore 24 — Mercoledì 25 Mercoledì 3 luglio, ore 24: piroscafo *Palatino*.

Linea Celere Dalmazia (settimanale): Sabato 28 giugno, ore 8 — Sabato 5 luglio, ore 8: piroscafo *Palatino*.

Linea Soria A (quindicinale): Mercoledì 25 giugno, ore 18: piroscafo *Campidoglio*.

Linea Soria B (quindicinale): Mercoledì 2 luglio, ore 18: pir.fo *Carnaro*.

Linea Levante Celere A (quindicinale): Lunedì 23 giugno, ore 23: piroscafo *Graz*.

Linea Levante Celere B (quindicinale): Lunedì 30 giugno ore 23: pir.fo *Aventino*.

Linea Egeo-Mar Nero B (ogni 4 settimane): Domenica 6 luglio, ore 10: pir. *Gianicolo*.

Linea Celere d'Egitto (settimanale): Venerdì 27 giugno, ore 13: piroscafo *Helouan* — Venerdì 4 luglio, ore 13: piroscafo *Vienna*.

Linea Celere dell'India (mensile): Martedì 1.o luglio, piroscafo *Pilsna*.

Linea commerciale dell'India (mensile): Circa martedì 15 luglio: piroscafo *Trieste*.

Linea dell'Estremo Oriente (mensile): Domenica 20 luglio piroscafo *Fiume L.*

Linea commerciale dell'Estremo Oriente (mensile): Circa sabato 5 luglio: piroscafo *Laconia* (noleggiato).

La vittoria del figlio

Romanzo di EMANUELE GALLUS

Il conte di Sorges, gentiluomo di antica stirpe, è accusato di aver barato al giuoco al Club Universal di Vichy e di avere ucciso Luigi Lannay, amante della di lui figlia Genoveffa. Egli è innocente, ma tutte le prove sono contro di lui. Avuta la prova della colpa amorosa della figlia, il conte scaccia di casa Genoveffa, che viene pietosamente accolta dalla signora Lannay.

Frattanto sono trascorsi da quest'i avvenimenti venticinque anni, quando il miracoloso intervento di un giovane celebre avvocato salva da sicura morte la signorina Norèges, figlioccia del conte di Sorges. Per un caso fortuito il salvatore di costei è il figlio di Luigi Lannay. Alla rivelazione il conte di Sorges chiama a sè la figlioccia tanto più che tra i due giovani è nata una viva simpatia amorosa: allorchè l'avvocato si presenta a lui per chiederle la mano di Lidia, egli gli impone, prima di dare il suo consenso, di rifare il processo e di dimostrare la sua innocenza.

E gli offrì la fronte; e, sotto il suo bacio dolcissimo, tutte le fibre del suo essere trasalirono. Comprese che sotto la protezione di quell'uomo ch'essa amava e che l'amava, la sua vita sarebbe stata immensamente felice.

Stretta contro il suo salvatore, mormorò:

— Io sono con voi... tutta con voi!...

— Lidia! — balbettò l'avvocato in un impeto di riconoscenza infinita.

Agenore Pégeras ammirava, commosso.

Luciano e Lidia si separarono entrambi silenziosi nella serenità della notte.

Subivano il fascino misterioso del parco, la risplendente fantasmagoria del firmamento, ch'era come tappezzato di innumerevoli lucciole.

Per darsi un contegno, Scimitarra, che quasi masticava lacrime di contentezza, fissava lo sguardo un poco severo sui due giovani, assetati di felicità.

. . . .

Cullato dalla cadenza del treno Luciano Lannay evocava, per meglio coordinarle, le confidenze che aveva raccolte.

Più che mai egli era convinto della innocenza del conte di Sorges sullo scandalo dell'Universal Club e sul delitto della *Bussette*.

Il castellano di Liguerolles non aveva nè rubato nè ucciso...

Quell'uomo non aveva barato al giuoco... e non aveva le mani macchiate dal sangue di suo padre.

Senza scusare il suo atteggiamento nei riguardi di sua madre, l'avvocato giustificava la sua ribellione, causa della sua misconosciuta autorità paterna, e del dolore che lo accasciava, ad ogni perdono spontaneo, ad ogni immediata pietà.

No, no, egli non credeva all'abbominevole delitto che gli era stato imputato, di cui era stato punito nel suo orgoglio, senza che la candida grazia di Lidia Norèges riuscisse completamente a placarne le dolorose reminiscenze, ancor meno penose al suo cuore torturato che alla sua fierezza.

Dinnanzi alla rivelazione del carattere del signor di Sorges, egli comprendeva che il pensiero del suicidio aveva improvvisamente accecato quell'uomo che si vedeva distrutta tutta la sua felicità.

Ciò armonizzava benissimo coi suoi istinti di dominatore, conveniva alla sua natura indipendente e altera.

Su delle apparenze singolarmente accusatrici, Genoveffa aveva accusato il colonnello d'un orrendo misfatto.

Allorchè il conte, uscendo dalla « Bussette », con un fucile in mano per andare ad uccidersi lontano dai suoi, nel silenzio del parco, aveva subito il desiderio di abbracciare la figlia prima di morire, costei, nel suo spavento, non aveva sorpreso il gesto del padre che deponeva l'arma contro un albero prima di raggiungere la casa, e questa avventura le aveva offerto, nella tragica manifestazione in cui era sopraggiunta, la sola conclusione capace di nascere ed ingigantire e di diventare certezza nel suo animo sconvolto!

Ebbene agendo così, ella s'era ingannata e il suo anatema aveva colpito un innocente!

Tutti questi fatti, tutte queste cose, Luciano le elaborava per trarne delle deduzioni suscettibili a orientare il suo spirito in mezzo alle tenebre che ancora avvolgevano la tragedia che gli era stata riferita e sulla quale — per la sua intima gioia e per la riconciliazione famigliare che meditava — aveva accettato di stabilire la verità!...

Così sorprese sua madre — che non aveva avvertito del suo ritorno — ansiosa per il timore di rivelazioni che poteva portare e di cui ella temeva, dopo esserlo ardentemente augurato, il ricordo.

Immediatamente l'avvocato la mise al corrente di quanto era successo al castello di Liguerolles.

All'evocazione del passato, al richiamo delle sue lontane angosce, la povera donna s'abbattè su una poltrona, nascondendo il suo volto di madre duramente provata dalla sorte.

Ella non osava invitare suo figlio a proseguire nel suo racconto, sebbene il segreto bisogno di sapere la torturasse senza tregua.

L'avvocato si sedette accanto a lei.

Accarezzandola, le manifestò le sue impressioni, la sua invincibile convinzione nella lealtà, nella onestà del conte di Sorges.

Costernata, Genoveffa apriva gli occhi sbarrati sull'ora più tragica della sua vita, che ora riviveva nella sua mente eccitata, perchè ne espiasse forse la menzogna.

Gli argomenti che suo figlio sollevava così energicamente in favore dell'uomo che, secondo lei, aveva ucciso Luigi Lannay, turbavano profondamente la sua coscienza.

Sollecitata dal dubbio e dai fatti che il suo sguardo aveva in altri tempi notati, ella temeva di non essere più in grado di discernere il bene dal male; non sapeva più se aveva commesso un'infamia, accusando suo padre, o se aveva compiuto un atto di suprema giustizia, proclamando la colpevolezza.

Il suo smarrimento persisteva sotto l'interrogatorio che le infliggeva il figlio, il quale aveva premura di aggiungere, alle sue convinzioni, un indice suscettibile di illuminare, di affermare sempre più la sua fiducia.

Con voce rotta dai singhiozzi ella narrò tutti i particolari e le fasi della tragedia famigliare della « Bussette », descrivendola nelle sue rapide e vertiginose tappe.

Sentendosi esausta, sfinita da quelle drammatiche evocazioni, trasalì alla voce di Luciano.

— Mamma, domani partiremo per Vichy — dichiarava il giovane — Voglio conoscere i luoghi dove si è svolto l'avvenimento che mi hai narrato. Nel medesimo tempo, io debbo compiere un pellegrinaggio e inginocchiarmi dove mio padre è stato colpito a morte e raccogliere le impressioni destinate a guidarmi, per uscirne vittorioso, nel mistero che il conte di Sorges ha offerto amaramente, crudelmente, al mio voto di amante, alla mia pietà di figlio...

Liberata a poco a poco dalla propria emozione, Genoveffa acconsentì al desiderio manifestato da Luciano.

Ella accettava di seguirlo laggiù, in quell'angolo dell'Allier, dove aveva avuto il suo più crudele disinganno, la sua più grande sofferenza.

Riconfortata ora da una visione consolante, ella stessa incoraggiava suo figlio a perseverare nella ricostruzione del dramma spaventoso della sua vita, da cui forse sarebbe sorto, con il trionfo dell'amore dei due giovani innamorati, un ravvicinamento che si compiaceva di desiderare, dopo averlo per tanto tempo temuto e respinto...

XVII

La prova del nome

Tuttavia allorchè la signora Lannay si ritrovò dinnanzi alla « Bussette », si sentì mancare le forze.

Gli esseri e le cose che la circondavano le causavano un'intensa emozione.

Il suo sguardo, quasi avesse accresciuto la sua visuale, abbracciava il panorama di quella costa di Saint Amand, dove s'era compiuto il suo calvario di fanciulla, la sua « via crucis » di vedova, innanzi d'essere sposa.

Un singhiozzo le riempì la gola.

Sin dall'inizio di quella dura prova, la povera donna fu per svenire.

Luciano dovette sostenerla nel terribile spavento che la invadeva.

— Coraggio, mamma...

Certo, la povera donna aveva bisogno di essere protetta contro la propria angoscia, in quei luoghi da cui improvvisamente risorgevano con le deliziose ore dell'idillio che aveva vissuto, quelle spaventose del dramma [illegible].

Il tempestoso passato, vivacissimo sotto le ceneri del ricordo penetrava nel suo cervello in onde violente.

Il suo pensiero ripercoteva gli echi, improvvisamente avvivati, della sua antica gioia e della sua antica sofferenza.

Il velo teso sull'oscuro orizzonte della sua esistenza si lacerava brutalmente, per richiamarla — se fosse stato necessario — alla sua pietosa odissea.

Le pareva che nelle sue orecchie cadesse — come un rintocco funebre — il cantolo dell'uomo che ella piangeva sempre, che percepisse anche le sue parole di tenerezza ... che, dinanzi ai suoi occhi, riapparisse a guisa di inafferrabili fantasmi, tutto ciò che aveva abbellito la sua speranza e castigato il suo orgoglio di innamorata... tutto ciò che aveva glorificato e adorato — e che ora non era più!

L'immagine — quasi lo spettro — di Luigi Lannay faceva rivivere nel suo animo febbrile, sotto la invincibile forza di una evocazione incosciente, dei momenti a un tempo desolanti e radiosi.

Continua

Ultime notizie e informazioni

La relazione al Senato sull'indirizzo di risposta alla Corona

Ecco il testo della relazione approvata dalla Commissione speciale del Senato, composta dal Presidente on. Tittoni e dai senatori Campello, Berenini, Morello, Mosca, Pavia, Schanzer e Malvezzi (relatore) sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

« Sire!

Volgendo lo sguardo ai nove anni del Vostro glorioso regno trascorsi dal giorno che vide la nazione levarsi in armi al Vostro appello risoluto e fidente nella giusta causa, e misurando il cammino percorso e l'altezza della mèta toccata, ci esaltiamo nel salutare, dopo Trento, Trieste e Zara, la molto aspettata Fiume indissolubilmente unita alla patria italiana.

L'anniversario dello inizio della guerra vittoriosa sia di buono auspicio alla rappresentanza nazionale rinnovata da giovani energie provate nei cimenti e nei sacrifici per la patria.

Un grande numero di giovani accorre ad addestrarsi volontariamente nelle armi, avendo nel cuore l'Italia, in quella milizia che Voi avete salutata. Il nome di nazionale le indica l'onore e il dovere verso il Re e la Patria, ed il tradizionale, fulgido esempio dell'Esercito le addita la via di una severa, costante, inflessibile disciplina.

L'Italia ascoltò e seguirà, Sire, il Vostro saggio ammonimento di non restare inerme tra armati, e così più efficacemente colle sue forze belliche bene assestate contribuirà a preservare la pace.

L'Italia invero vuole la pace; ma la vuole da forte e sa il cómpito che le spetta a parità colle grandi potenze. Ne valuta la responsabilità, e la sua politica internazionale s'ispira all'alto senso di equità, che ben si addice alla madre e maestra del diritto.

Di larghezza di vedute e di propositi nella cura degli interessi nazionali dava prova il Vostro Governo pattuendo e stringendo con altri Stati accordi e trattati che, mentre favoriranno gli scambi economici e le colleganze, contribuiranno alla pacificazione dell'Europa.

Non la sola Italia rimase scossa e agitata nei primi anni dopo la immane conflagrazione. La storia sarà dispensiera imparziale di lodi e di biasimi, giudicherà errori e colpe e farà risplendere gli onesti intendimenti e le generose azioni. Ora con Voi, Sire, invochiamo la concordia che la carità di patria ansiosamente consiglia ed urgentemente impone e che è, come Voi diceste, elemento fondamentale di civile progresso.

Dopo queste auguste parole un efferrato e vile delitto ha leso la maestà del Parlamento nella persona di uno dei suoi membri.

Tutto il paese nel travaglio e nella indignazione con noi domanda e aspetta una esemplare giustizia per l'onore suo. Non sarà possibile ricondurre la pace e mantenere un ordinato vivere civile se non cesseranno i crimini delle fazioni. Perchè cessino non basta l'orrore che destano e la salutare reazione dell'opinione pubblica, ma è necessaria una energica e costante azione di governo contro le violenze, da qualsiasi parte derivino.

La concordia non è soltanto l'acquietamento degli animi e il mutuo rispetto; ma è la fonte di una maggiore operosità delle varie classi sociali rese tranquille e liberate dalle insidie, dai contrasti irosi, dalle truci contese che aduggiavano e intiepidivano il lavoro in tutte le sue manifestazioni. La santità dei patti e la buona fede nel mantenerli e nello eseguirli tornino ad essere il costume delle nostre genti: alle sudate fatiche dei lavoratori dei campi e degli opifici adeguatamente compensate facciano riscontro la serietà e la compostezza della vita delle classi agiate, che debbono dare buoni esempi e contribuire alla elevazione morale e allo arricchimento materiale del paese con sane iniziative, con saggezza di amministrazione, con belle opere d'ingegno.

La potenza demografica della nostra razza la sospinge oltre i monti e oltre i mari. Gl'italiani che emigrano, memori della terra natia sia che anelino di ritornarvi, sia che permangano all'estero, debbono portarvi e sostenervi il nome d'Italia sempre più rispettato e più onorato; come nelle nostre colonie esso dev'essere temuto per la forza delle armi e benedetto per la abbondanza dei benefici. Ad assicurarcene non solo varranno il prestigio della gloria militare e una più diffusa e più solida istruzione elementare e tecnica, ma la preveggenza del Vostro governo, che attende ai problemi della emigrazione e si mostra promovitore di soluzioni umane e di garanzie valide.

Nel secolo che si rinnova, i codici domandano ritocchi e riforme, onde col nuovo progresso nel giure la unificazione delle leggi sostanziali delle vecchie e delle nuove provincie non sia una semplice uniformità, ma nulla di buono sia sacrificato, e la fusione avvenga senza lasciare alcuna traccia di rimpianto.

Le libertà dei comuni, che rispondono alle più belle tradizioni italiane, nulla tolgono di vigore all'amministrazione centrale; poichè la compagine nazionale è così robusta che non può essere compromessa dalla preoccupazione dei legittimi interessi locali.

Fra questi primeggia per pregio morale quello delle università e degli istituti scientifici onusti di antichi e di recenti allori: onde la fama ne risuonò in tutto il modo pure quando il nostro paese giaceva compromesso ed asservito.

Ma l'assestamento del lavoro anche in forme ed istituti che si debbono adattare alle contingenze odierne, affinchè la libertà dei singoli sia assicurata entro i termini del comune vantaggio della classe, e gli utili provvedimenti di governo resterebbero meno efficaci o non darebbero tutti i frutti sperati senza una buona finanza. Essa dà ad un paese credito all'estero, procura la tranquillità alle sostanze private, fomenta coi preservati risparmi la formazione dei capitali che resi sicuri si reverseranno a fecondare terre, ad animare officine, così nella pubblica quiete si aumenterà la ricchezza nazionale.

Il contribuente italiano, sempre mirabile nel sopportar pesi gravissimi ha diritto di vedere e, meglio istruito ed informato in queste materie, di constatare coi propri occhi che mercè le economie e la retta e prudente amministrazione del denaro pubblico i suoi sacrifici non andranno sciupati e dispersi e ricondurranno al pareggio stabile il bilancio dello Stato. E' la meta a cui debbono mirare i reggitori come a un supremo loro dovere.

Il Vostro Governo lo ha sentito, tenacemente e felicemente continuando l'ardua opera della restaurazione delle finanze. Ne salutiamo con soddisfazione e con plauso i risultati. Però non agevole nè breve cammino rimane a percorrere. La riduzione del debito fluttuante, i problemi finanziari internazionali derivanti dai trattati di pace richiedono la perseverante e avveduta azione finanziaria e diplomatica del Vostro Governo. I bilanci delle provincie e dei comuni, che tanta pressura esercitano sul contribuente, cercano tuttora l'equilibrio.

Toccherà al Parlamento, sarà onore della legislatura ventesima settima di riprendere il controllo delle entrate e delle spese pubbliche, di discutere con regolarità i bilanci presentati in tempo congruo. Il Vostro Governo troverà consiglio e sostegno nella restaurazione finanziaria dalla quale lo spirito di parte dovrebbe esulare, ritornando finalmente alla normale formazione delle leggi secondo le buone regole costituzionali, che sono una guarentigia per tutti.

Quali esempi nel passato! Il Vostro Governo ispirandosene bene meritò, e perseverando ancora più meriterà della patria. Vivono ancora tra noi, Sire, uomini che ci tramandano quegli esempi e che godono di essere vissuti abbastanza per vedere avverato il sogno della loro gioventù, l'ideale fatto realtà, l'Italia unita, compiuta, vittoriosa per armi proprie ritornare, dopo agitazioni e travagli, alle sorgenti della sua vita: memori della sentenza di Niccolò Machiavelli che « i governi meglio ordinati e che hanno più lunga vita sono quelli che mediante gli ordini loro si possono spesso rinnovare e il modo del rinnovarli è ridurli verso i principii suoi ».

Sire,

La storia del Senato del Regno da oltre settant'anni si svolge di conserva con quella dello Statuto, retaggio che riceveste dal Vostro generoso genitore e dai Vostri Avi. Fra le malfide lusinghe, le dure minaccie e i rischi pericolosi il Gran Re, di cui rinnovate il nome, mantenne le istituzioni liberali che, giurate dalla Vostra Casa millenaria, ebbero la forza di attrarre e di riunire gl'italiani dopo la divisione di tanti secoli.

Il Senato si mostrò sempre fautore di ogni progresso nel lavoro legislativo, intendendo lo spirito della legge fondamentale dello Stato, perchè su questa base solidissima le riforme, siano pure le arditezze, poterono essere attuate e consentite. La guerra e le vicende che ne derivarono hanno reso il popolo nostro più direttamente consapevole della cosa pubblica; esso si è abituato a non separarla nella sua mente dagli interessi privati che da quella traggono fortuna o detrimento, la unità d'Italia non troverebbe chi osasse negarla; la coscienza nazionale non soltanto entro i confini del paese, ma nel mondo si sente e si espande. L'Italia ha bisogno di lavoro, di concordia, di libertà nell'ordine e di pace. Voi, Sire, l'avete richiamata alla ferma disciplina di una vita civile, operosa. Ai Vostri voti, purchè tutti adempiamo al dovere nostro, essa non verrà meno ».

Come si svolgerà la seduta di domani

Sulla seduta che avrà luogo domani al Senato sono state pubblicate notizie assolutamente infondate.

Siamo in grado di precisare come si svolgerà la seduta.

Il Presidente sen. Tittoni parlerà per primo sul delitto Matteotti, stigmatizzando naturalmente l'esacrato assassinio.

Avrà quindi la parola l'on. Mussolini, il quale farà le attese dichiarazioni improntate, a quanto dicesi, a schietto desiderio di pacificazione interna.

S'inizierà poi la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona e parleranno brevemente il relatore e gli oratori iscritti, ai quali risponderà ancora l'on. Mussolini. Infine avremo il voto e il Senato chiuderà i suoi lavori probabilmente domani stesso.

Il colloquio Mussolini-Giardino-De Bono

Sul colloquio dei generali De Bono e Giardino con l'on. Mussolini sono state fatte molte induzioni.

Da fonte che crediamo in grado di essere bene informata ci risulta che, quali che possano essere le intenzioni dell'on. Mussolini, nel colloquio stesso non si è affatto parlato di persone, ma di cose.

Il colloquio si sarebbe svolto tutto sulla organizzazione della Milizia Nazionale, o, meglio, su alcuni particolari della organizzazione, particolari che però hanno una grande importanza pratica per la disciplina della Milizia e per la definizione più occurata delle sue funzioni.

Di questioni più generali nel colloquio non si sarebbe potuto assolutamente parlato.

L'"entente cordiale„ ristabilita a Chequers nel convegno tra Mac Donald ed Herriot

I due "premiers„ andranno a Ginevra

LONDRA, 23.

Ieri sera Herriot, che fin da sabato sera era a Chequers ospite di Mac Donald, è tornato a Londra: e stamattina è ripartito per Bruxelles completando con gli accordi e con Hymans completando cogli accordi che serviranno di base alla politica anglo-franco-belga.

Sul convegno di Chequers, sugli argomenti che in esso sono stati trattati dai due primi ministri non è possibile naturalmente avere indiscrezioni.

E' facile soltanto arguire che essendo tanto Mac Donald quanto Herriot a capo di un governo democratico l'accordo su tutte le questioni trattate deve essere stato facilmente e pienamente raggiunto.

Ne è prova una importante notizia che la chiusa del comunicato ufficiale emanato dopo la riunione mette in rilievo con queste parole:

« I due primi Ministri hanno deciso di fare insieme una breve visita a Ginevra in occasione dell'apertura dell'Assemblea della Società delle Nazioni nel prossimo settembre ».

Ciò significa evidentemente che la politica dei due governi tende a valorizzare al massimo l'autorità della Lega delle Nazioni, dando alla riunione di settembre una importanza eccezionale con la presenza dei due Presidenti testimonianti la ripresa della « cordiale entente ».

Una conferenza interalleata a Londra per la metà di luglio?

Il resto del comunicato accenna all'argomento ufficiale del convegno: le riparazioni.

Esso dice: La conversazione, ufficiosa ed amichevole, ha avuto per oggetto parecchie questioni riferentisi al rapporto Dawes nonchè i provvedimenti da adottare per applicare il rapporto stesso.

I due primi Ministri, naturalmente, non hanno potuto arrivare a nessuna conclusione definitiva essendo per ciò necessaria una consultazione con i Governi italiano e belga.

La conversazione del signor Herriot e del signor Mac Donald ha rivelato l'accordo generale fra i punti di vista britannico e francese nonchè la comune determinazione dei due primi Ministri di fare fronte, mediante una continua cooperazione, alle difficoltà con le quali sono anche alle prese non soltanto i due Paesi ma tutto il Mondo.

E' stato deciso che, ove convenga anche agli altri alleati, una conferenza dovrebbe essere tenuta a Londra, non più tardi della metà di luglio, allo scopo di regolare definitivamente la procedura da adottare ».

Il blocco anglo-franco-belga di fronte ad una Germania reazionaria

PARIGI, 23.

L'« Agenzia Havas » pubblica il seguente dispaccio da Londra:

Mac Donald e Herriot hanno l'intenzione sopratutto di creare un'atmosfera di simpatia e di fiducia reciproca. Avendo Herriot posto la questione delle garanzie e dell'esecuzione del piano degli esperti.

Mac Donald ha confermato l'unione inflessibile dell'Inghilterra, del Belgio e della Francia di fronte alla Germania volontariamente inadempiente ed ha soggiunto che l'Inghilterra è disposta al pari della Francia, ad un accomodamento nei riguardi di una Germania pacifista, ma alla fermezza di fronte ad una Germania nazionalista e pangermanista.

Questo impegno contribuirà certamente a facilitare la sistemazione dello scabroso problema dello sgombero della Ruhr.

La decisione di una visita a Ginevra dimostra che i due Primi Ministri penserebbero di affidare eventualmente alla Società delle Nazioni il compito primordiale di stabilire le garanzie di sicurezza.

Sembra verosimile che l'America sarà invitata a partecipare alla Conferenza internazionale che avrà luogo nel prossimo luglio.

Poincaré non rinuncia ai discorsi

Ieri mentre Herriot a Chequers conferiva con Mac Donald, Poincaré si procurava ancora una volta, e non certo occasionalmente la soddisfazione di un discorso domenicale in provincia, a tono... presidenziale, come se da un mese a questa parte nulla di nuovo fosse accaduto in Francia.

L'ex presidente ha parlato infatti ieri a Verdun, e s'è mostrato quasi preoccupato di controbattere le tendenze conciliative di Herriot che proprio nello stesso giorno trovava in Mac Donald un autorevole appoggio.

Commemorando nella città eroica i gloriosi fasti della vittoriosa controffensiva francese del 1916, Poincaré ha esposto con grande calore le ragioni dell'occupazione della Ruhr, dicendole giustificate dalle conclusioni degli esperti e dichiarando che la Germania non volle pagare mentre avrebbe potuto pagare, dando così pienamente ragione alla politica seguita dalla Francia.

Se domani, ha continuato Poincaré la Germania, di buona o mal voglia, si inchinerà dinanzi alle conclusioni degli esperti, noi dovremo questo risultato all'occupazione della Ruhr. E' stato dunque savio non abbandonare le garanzie di pagamento verso semplici promesse di combinazioni non ancora sperimentate.

Abbiamo dichiarato che avremmo ceduto i nostri pegni contro pegni nuovi previsti dagli esperti e che avremmo ristabilito l'unità economica del Reich appena il rapporto degli esperti avesse avuto esecuzione. Gli esperti non ci chiesero di più.

Noi dichiarammo che ci saremmo ritirati dalla Ruhr soltanto nella misura corrispondente ai pagamenti della Germania e che avremmo commesso una grave imprudenza se avessimo proceduto ad uno sgombero più rapido dando così prova di debolezza e rendendo così la Germania più refrattaria che mai all'esecuzione del trattato di pace.

Poincaré ha così concluso: Occorre nondimeno che il trattato venga applicato e che finalmente la pace divenga una realtà. Non tradiremo la volontà dei nostri morti.

L'incubo della "revanche„ tedesca

Dallo stesso genere di preoccupazione a cui si ispira il discorso di Poincaré — e cioè tenere sempre la Francia sul « qui vive », e controbattere le tendenze conciliative — sembra ispirata una informazione da Dusseldorff pubblicata in vari giornali che si riconnette alla asserita, e smentita preparazione di un contrattacco nella Ruhr da parte delle truppe tedesche.

Sono state operate perquisizioni nella zona belga e francese, nella sede di esse.

Numerosi arresti sono stati operati.

Sono stati sequestrati documenti che attestano la preparazione di una guerra di rivincita.

Von Hoesch riferisce a Berlino le conversazioni avute con Herriot

BERLINO, 23.

La « Zeit » scrive che l'ambasciatore tedesco a Parigi von Hoesch arriverà prossimamente a Berlino per riferire le conversazioni da lui avute col nuovo Presidente del Consiglio francese signor Herriot.

L'ambasciatore americano a Berlino Houghton partirà domani per Washington. Secondo la « Zeit » questo viaggio è in connessione con la esecuzione del rapporto Dawes.

La « Zeit » afferma che continuano alacremente da parte del Governo tedesco gli studi per preparare i decreti risultanti dal rapporto Dawes. Secondo il giornale però non è stata ancora presa una decisione definitiva circa il controllo militare interalleato; il Governo tedesco risponderà agli alleati a questo proposito entro il 30 c. m.

Francia e Vaticano

PARIGI, 22.

L'« Eco de Paris » ha intervistato Jonnart, il quale ha dichiarato che presenterà al Senato una interpellanza sulla questione delle relazioni tra il Vaticano e la Francia.

L'alleanza con la Jugoslavia base della politica greca

ATENE, 23.

L'« Agenzia Telegrafica d'Atene » pubblica: Il ministro degli esteri Rendis ha dichiarato ai giornali che il fondamento della Grecia consiste in una alleanza con la Serbia.

« I nostri sforzi — ha detto il ministro — tenderanno a rinsaldare i rapporti amichevoli con gli Stati balcanici e a coltivare normali relazioni con la Turchia rispetto alla quale noi non abbiamo nessuna intenzione aggressiva; noi desideriamo sviluppare le relazioni commerciali con la Turchia poichè gli interessi vitali dei due paesi sono strettamente legati.

« La politica della Grecia, ha concluso il ministro è difensiva e non offensiva. Speriamo che le stesse intenzioni prevalgano nei paesi vicini con i quali collaboriamo per l'applicazione del trattato di Losanna ».

Il Principe Ereditario a Brescia per la celebrazione delle dieci giornate

BRESCIA, 22. — Stamane alle ore otto è giunto alla stazione di Pontevico il Principe Ereditario, accompagnato dall'ammiraglio Bonaldi. Erano ad attenderlo le autorità civili e militari tra cui il Sottosegretario di Stato alla guerra on. Bonardi, i Prefetti di Cremona e di Brescia, l'on. Augusto Turati ed altre notabilità.

Entusiastiche accoglienze

Il Principe è salito in automobile per venire a Brescia, attraversando Pontevico, Verolanuova, Bassano, Manerbio, Bagnolo, e San Zeno, ovunque fatto segno a manifestazioni di indescrivibile entusiasmo della popolazione. Episodi toccanti di entusiasmo popolare sono stati segnalati in tutto il percorso. Umili popolani hanno offerto con parole piene di affetto fasci di fiori da rendere l'automobile un'enorme « corbeille ».

Alle ore dieci il Principe è giunto a Brescia, ricevuto all'ingresso della città dal generale Cattaneo e dalle autorità cittadine e provinciali e tra le acclamazioni entusiastiche dell'enorme folla si è recato al cimitero per la commemorazione del 75.o anniversario delle dieci giornate. Erano presenti tutti i deputati della Provincia, l'on. Senatore Passerini, innumerevoli associazioni e le scolaresche. Hanno pronunciato discorsi il comm. Zanon Commissario prefettizio di Brescia, e poscia l'on. Bonardi per il Governo.

La commemorazione al Cimitero

L'on. Sottosegretario di Stato, dopo aver rilevato la meravigliosa concordia del popolo bresciano nel tributo reso alla memoria degli eroi, ha esaltato le virtù e il patriottismo della Casa di Savoia ed ha letto la motivazione della concessione della medaglia d'oro alla memoria del capitano degli Alpini Enea Guarneri. Il Principe ha consegnato al padre dell'eroico caduto la medaglia, fra il commosso entusiasmo della folla.

Centinaia di labari di Associazioni patriottiche e politiche, fra le quali numerosissime rappresentanze di Fasci e di Sindacati nazionali, si sono inchinati facendo atto di omaggio.

Il Principe, accompagnato dalle autorità, si è recato poi a deporre una magnifica corona sulle tombe dei caduti della decade gloriosa. Un'altra grande corona il Principe ha deposto nel campo dei caduti nella grande guerra. Il Principe ha visitato quindi, rendendole omaggio, la tomba dello statista bresciano Giuseppe Zanardelli.

Seguito dalle acclamazioni della folla il Principe Umberto si è recato al Castello per visitare il museo del Risorgimento al campo sportivo della Milizia Nazionale al Duomo Vecchio per assistere ad una cerimonia religiosa in suffragio dei caduti nella decade. Alla porta del tempio Sua Altezza è stato ricevuto dal Vescovo Monsignor Gaggia. Dopo la funzione religiosa il Principe ha ammirato l'austerità architettonica del tempio. Il Vescovo ha mostrato all'ospite Augusto il prezioso tesoro della Chiesa.

Il Principe Umberto ha raggiunto quindi la Caserma di cavalleria, ove gli ufficiali della guarnigione hanno offerto un signorile ricevimento. Dopo aver visitato il museo del reggimento ed avere apposto la sua firma nell'album d'onore, il Principe si è recato al palazzo dei conti Bettoni, dei quali è ospite e dove alle 13 ha avuto luogo una colazione servita nel magnifico storico appartamento che già ospitò Napoleone I e tutti i regnanti d'Italia.

Il ricevimento al Municipio

Alle ore 16, dopo una entusiastica dimostrazione popolare per la quale, il Principe è stato costretto ad affacciarsi al balcone a ringraziare la folla, S. A. R. ha lasciato il Palazzo Bettoni per recarsi a visitare i musei dell'Età romana e dell'Età cristiana a partecipare quindi al ricevimento del Municipio.

Si trovavano ad ossequiare il Principe tutte le autorità civili e militari. Nell'aula consigliare erano presenti duecento sindaci dei comuni fascisti della provincia, a nome dei quali è stata presentata a S. A. R. una artistica pergamena che reca un indirizzo di devozione. Poscia si è svolta la cerimonia della benedizione da parte del Vescovo di Brescia del labaro della locale Sezione dell'Istituto del Nastro Azzurro, che era contornato da un folto gruppo di decorati. Dalla piazza salgono intanto le acclamazioni della folla e il Principe Umberto deve presentarsi al balcone: gli applausi divengono deliranti e durano alcuni minuti. Le dimostrazioni si rinnovano quando il Principe lascia il Municipio per recarsi al Teatro Grande ad inaugurare la Fiera dei Fiori.

La Fiera dei fiori

All'ingresso del Teatro il Principe di Piemonte è stato ricevuto dai componenti il contornato da un folto gruppo di decorati. cial ha offerto al Principe un magnifico mazzo di fiori legato con nastri dai colori della città. Il Principe ha gradito molto il gentile omaggio e ha ringraziato sorridendo.

Alle 18.45, compiuta la cerimonia inaugurale, il Principe Umberto ha lasciato il Teatro Grande per recarsi alla stazione ferroviaria. Dinanzi al teatro la folla enorme con difficoltà arginata da cordoni di truppa e di Milizia, ha fatto all'ospite augusto una entusiastica ovazione. Il Principe ha sostato sulla scalea monumentale e ha salutato sorridendo mentre una fitta pioggia di fiori cadeva tutto intorno. Grandiose dimostrazioni si sono ripetute lungo tutto il percorso.

Alla stazione erano ad ossequiare il Principe, tutte le autorità. Alle 19 precise il treno reale, tra le acclamazioni della folla che gremiva la pensilina e le adiacenze della stazione ha lasciato la città.

TULLIO GIORDANA, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile